

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psalm. CXXXVI

ANNO XXXV

DICEMBRE 1949

NUM. 4

SOMMARIO:

NATALE REVIGLIO: *Anno Santo: convegno a Roma* —
PIO ROSSO: *Barre des Ecrins* — RENATO MANFRINO:
Un'arrampicata a Fontainebleau — E. BUCHER: *Osser-*
zioni tecniche sulla formazione delle valanghe. — *Cultura*
Alpina — *Vita Nostra.*

ANNO SANTO: CONVEGNO A ROMA

[*L'Assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale, accolta con larga ospitalità dalla Sezione di Venezia nei giorni 5 e 6 novembre, è stata lietamente vivace, animata nelle discussioni e pure fusa in una concordia di prospettive e di propositi che non si può non farne registro sulle pagine della Rivista, anche perchè proprio essa — la Rivista — ha costituito uno dei fulcri su cui si è argomentato dentro e fuori le sedute ufficiali.*

Si era in buon numero, presenti quasi tutte le Sezioni, e naturalmente premineva la rappresentanza veneta, più rumorosa del consueto perchè si sentiva più in casa sua, giovane e battagliera; e se l'attesa malìa dei solatii autunni veneziani è andata delusa — in degno riscontro al convegno occidentale sul Rocciamelone nel '48 — il timbro da quelle giornate impresso al nuovo anno di attività è inconfondibilmente lieto, volitivo, vigoroso.

E siamo per raccoglierlo e farlo oggetto concreto di progresso, come organizzazione centrale e come organizzazione periferica. Uno sguardo alla « Vita nostra », con l'elencazione delle nuove direzioni sezionali e dei nuovi programmi alpinistici e sociali, basta a persuadere su questa seconda. Ma per quella centrale? Essa è non solo — anzi non vuol essere soltanto — la somma delle attività locali, le quali anzi dovrebbero derivare da una spinta centrale; spinta che non è affatto da affidare ad espliciti inviti od esortazioni, ma che è la risultante naturale, spontanea, di una alimentazione spirituale continua, aggiornata, specifica, che deve provenire dal proprio organismo centrale, cir-

colando attraverso i vasi dell'affiatamento e di quell'ineffabile senso di cristiana fraternità che, sui monti o nelle sedi dei convegni, è la caratteristica nostra.

A Venezia, compiacendoci dei progressi fatti dovunque dalla ripresa dopo la liberazione e, segnatamente, da Oropa, si è sentita soprattutto la necessità di potenziare questa alimentazione spirituale centrale: e mentre si sono impostati il convegno sciistico di Cesuna e i campeggi estivi, si è messo ancora l'accento sulla Rivista — elemento principale di formazione e di coesione — e si è deliberato a gran voce — la proposta venendo, si può dire, da ogni Sezione — il convegno sociale per il 1950 a Roma, in celebrazione dell'Anno Santo!

Chi ricorda il nostro commento alle parole rivolte dal S. Padre a Castelgandolo ai Congressisti del Club Alpino — settembre 1948 — comprende facilmente come la famiglia della Giovane Montagna desideri riunirsi nell'anno giubilare presso la Casa del Padre comune. Ma chi, approfondendo nei ricordi del passato, risale al 1934 — anno Santo della Redenzione — rievoca con commozione ancor fresca l'udienza particolare che S. S. Pio XI di v. m. concesse ai rappresentanti delle Sezioni della Giovane Montagna; e si domanda: avremo nel venturo ottobre il conforto di inginocchiarci davanti alla veneranda, austera e pur affabile figura del bianco Padre?

Per quell'amore che la più lunga vita associativa giustifica in chi scrive, per quell'amore che la sua posizione esige per meno indegnamente corrispondere alla fiducia di quanti a quella l'hanno chiamato, il suo appello a confluire da tutte le Sedi al convegno autunnale romano diventa un dovere quanto mai gradito e confortante.

E' vero: posizioni ben più serie ed impegnative nei campi della vita civile e dell'apostolato meritano precedenza sull'adesione delle energie di chi vuole e sa di dovere portare il proprio contributo al benessere della famiglia umana, soprattutto nella luce di un anno santo; e al confronto, certe volte, il nostro attaccamento ad un'istituzione di sollievo sia pure nobile ed alto, ci pare di ben modesto beneficio. Ma questo sollievo, che pure è un elemento indispensabile per una equilibrata fisionomia dell'uomo cosciente ed efficiente, quanto imperfettamente giocherebbe il suo ruolo se non si ispirasse ai valori soprannaturali ed eterni e questi non ricercasse e non riconoscesse di assoluta priorità!

Per questo la Giovane Montagna chiama ad una solenne riaffermazione dei suoi principi e ad un serio programma di nuove opere tutti i suoi Soci; l'una e l'altro inserendo nella cornice dell'Anno Santo perchè entrambi ne ricevano la propiziatrice e potenziatrice benedizione!

Natale 1949.

NATALE REVIGLIO

BARRE DES ECRINS

(m. 4103)

QUELLA parte delle Alpi francesi che si stende attigua al nostro Piemonte, tra il Colle della Maddalena ed il Colle del Moncenisio, presenta, nell'asprezza primitiva dei suoi monti, tormentati e rimarchevoli ghiacciai, possenti e rocciose vette, che richiamano l'alpinista suscitando nel suo intimo un profondo desiderio di cimento e di conquista.

Esse sono comunemente note come le «Alpi del Delfinato».

Il nome di questa regione troppo semplicisticamente si suole derivare dalla figura del delfino impressa come emblema sullo scudo e sull'elmo dei principi signori dell'antico feudo.

A me piace di più, forse per una personale simpatia floreale, cercare l'origine nel selvatico «Delfinio», un tempo ritengo abbastanza diffuso in queste valli. Questo fiore, con le sue varietà di colore — il bianco ch'è l'intima fusione di tutti i colori, candori di nevi immacolate e l'azzurro, purezza e profondità di cielo — meglio giustificherebbe, a parer mio, la denominazione di «Alpi del Delfinato».

La loro vicinanza alla mia abituale residenza e la loro colleganza con la familiare Valle di Susa, non tardarono a rendermi vivamente desideroso di un incontro che consideravo di alto interesse alpinistico.

E' così che, in una domenicale escursione in Valle di Susa, da una vetta raggiunta dopo una divertente scalata per parete, rimirando con Peppino Delmastro le attrattive alpinistiche del vicino gruppo, ci confidammo il reciproco intendimento di voler conoscere più da vicino quei ghiacciai e quelle pareti. Questo scambio di pensieri per noi già aveva valore di programma e buona sorte fu la mia il ritrovarmi anche questa volta con il vecchio e vero compagno di ascensioni, amico e molto più di amico, perchè quando per un decennio ci si è legati alla medesima corda, l'amicizia diventa una espressione, seppur non l'unica di tutto quanto si sente e si prova nel vivere in una costante ed armoniosa unione di idee, di desideri, di intenti, di volontà, e di metodo.

Ma anche un altro fu il movente che ci spinse e che molto bene interpretò Giusto Gervasutti nel suo «Scalate sulle Alpi».

«Questa di essere affidati alla nostra sola forza è una delle prerogative di questi massicci del «Delfinato», poco frequentati e selvaggi, e provare un piacere aspro come agissimo in terra sconosciuta».

Certo non il versante Nord dell'Ailefroide dai pilastri verticali, dai pendii di ghiaccio vertiginosi miracolosamente incollati alle pareti, dai

camini profondi e tetri, fu la nostra meta, perchè la tecnica e l'esperienza erano impari alle difficoltà, e neppure il versante Nord del Pelvoux con la sua lunga parete dalle levigate e tormentate rocce, dove la grigia uniformità prende vita dai ripidissimi nevai che quà e là lasciano gocciolare l'acqua di fusione rendendo infida la roccia stessa, bensì l'invitante vetta della Barre des Ecrins, punto culminante dell'alto Delfinato.

Essa venne salita la prima volta ottantacinque anni or sono da Moore, Walker, Whimper con Almer e Michele Croz. Su tutti i suoi versanti, come sulle creste si svolgono percorsi di salita di cui qualcuno veramente impegnativi e di grande soddisfazione alpinistica.

Noi, che per la prima volta ci avventuravamo nel Delfinato, non ci sentimmo di impegnarci in percorsi particolarmente difficili, cosicchè la nostra scelta cadde sulla traversata da Sud a Nord.

Già nella prima giornata della nostra permanenza, la neve cadendo ci ricorda come la montagna disponga sempre, oltre al resto, anche di frecce avvelenate, pronte a colpirci se non usassimo intelligenza e ragionamento uniti ad una forte dose di costante prudenza.

In attesa che il tempo e le condizioni della montagna tornino perfette, saliamo prima il Pic de Neige Cordier, m. 3615, poi il Pic Coolidge, m. 3756, e da questa ultima vetta scendiamo al rifugio Temple Ecrins, m. 2450, situato sul versante erboso Nord del contrafforte Ovest del picco stesso.

Seppure l'epoca sia la più propizia per le grandi ascensioni — inizio mese di agosto — non incontriamo che pochi alpinisti, a tutto vantaggio della serenità e della solitudine che ci eravamo ripromesso di godere. Anche qui al rifugio, pur non essendo soli, non siamo neppure in molti e ci rallegra il trovarsi con alpinisti educati che hanno riguardo di chi torna da una ascensione e già si prepara a partire nuovamente.

In questo ideale ambiente non è arduo il prender sonno subito dopo le prime ombre serali, nè molto scomodo l'alzarci nel cuore della notte e prepararsi per l'ascensione.....

Mentre sto ancora stropicciandomi gli occhi per liberarmi dal sonno, Peppino ha già preparato il the, che bollente mi sveglia e mi ristora.

Cerchiamo di far pian piano per non disturbare gli occasionali compagni di capanna, portando a termine gli ultimi preparativi ed alle 1,45 usciamo dal nostro rifugio investiti subito dalla brezza notturna che ci sprona e ci rinvigorisce.

La diafana e chiara luce lunare sostituisce la lanterna: seguendo il sentiero che si inerpicca sulla riva sinistra del vallone, perveniamo alla parte più meridionale del ghiacciaio del Vallone della Pilatte, quando

ancora l'oscurità notturna rende la nostra andatura monotona e pesante.

Come inesorabile è il trascorrere del tempo, così il nostro cammino ci porta più su, più su, là in alto a quell'intaglio tra le Fivre e la Barre, cioè il Colle des Avalanche, m. 3511. Ecco le prime tenue luci del mattino. Ancora un ultimo tratto leggermente più ripido e siamo al colle. L'orologio segna le 5,45.

Veramente per portarci al piede della parete non era necessario toccare il colle, ma abbiamo voluto raggiungerlo perchè un prepotente desiderio ci ha spinti a scoprire quanto da quella finestra si sarebbe presentato ai nostri occhi. L'istinto umano è qualche volta impressionante per la tempestività dei suoi desideri: giungiamo infatti perfettamente in orario per ammirare laggiù in fondo un'alba tanto grandiosa che il nostro sguardo ha più di un attimo di incertezza e di stupore nel fissare quei morbidi colori che dal turchino profondo sfumano sino all'oro pallido, toccando tutte le gradazioni cromatiche che mente ed occhio umani possono immaginare.

Sogno o realtà?... No, no, realtà vera.

Per di più l'immenso quadro non è statico, bensì in continuo movimento di colori, di rifrazioni, di lucentezze.

Quando restiamo estatici ed ammirati dinanzi ad un capolavoro di scultura e di pittura, ne vogliamo anche conoscere l'autore, quasi per un istintivo ed insopprimibile moto di riconoscenza dell'animo nostro verso l'umano artefice. Ed ecco perchè di fronte al capolavoro di luci e di colori che la natura ci offriva in quegli istanti, ci parve impossibile limitare la nostra contemplazione al puro soggetto senza cercarne con la mente e col cuore il Grande Autore.

Questa non può essere una delle più convincenti risposte alle domande che qualche volta ci vengono formulate? Cosa andate cercando su quelle scabre rocce e su quegli infidi ghiacciai? Perchè vi affannate e vi mettete nei pericoli?

Naturalmente innumeri altre risposte possono ancora essere date, anche perchè immenso è il campo e rigogliose sono le messi che, agilità di muscoli e di spirito consenzienti, si possono mietere facilmente per nostro corporale e spirituale alimento: ma in quel momento — ed anche tuttora — a noi piacque dare tale profonda e pur semplice risposta alle suddette domande.

Pochi minuti di intensa contemplazione sono passati. Dei colori non rimane ormai più che un vivido ricordo. Il riflesso della luce solare ha cancellato tutto dal nostro scenario laggiù, e ci richiama, allo scopo per cui abbiamo lasciato quattro ore fa l'accogliente capanna.

Pochi metri di discesa verso la sinistra ed eccoci ai piedi della parete. Per le fredde e vetrate rocce del caratteristico colatoio ad ipsilon,

lentamente ci innalziamo cercando la buona presa per le mani ed il sicuro appoggio per i piedi. La corda che mi si svolge tra le mani per la costante azione di Peppino, mi dà il senso dell'azione e una grande confidenza.

Giungendo al termine del colatoio, quando pieghiamo sulla branca destra dell'ipson, sembra che anche il freddo vada attenuandosi. La scalata ora si svolge per rocce ripide che richiedono particolare attenzione per il sottile vetrato, conseguenza della copiosa nevicata dei giorni scorsi.

Dopo aver attraversato un piccolo colatoio afferriamo rocce verticali, la salita delle quali è facilitata da un cavo di acciaio. Esse ci portano con bella arrampicata al Couloir Champeaux che attraversiamo ancora continuando ad innalzarci per ripide rocce sino a raggiungere il ghiacciaio des Ecrins. E' un piccolo ghiacciaio, sospeso là in alto, che viene ad interrompere la scalata di roccia; essa riprende però poco oltre lungo una cresta sul tipo di quella dei Rocher al Monte Bianco. Essa ci porta alla sinistra della punta culminante, che raggiungiamo poco dopo. Sono le 9,30.

Tutte le principali vette del Delfinato s'offrono al nostro sguardo, l'Ailefroide, Les Bans, il Pelvoux, la Meije; e poi ancora altre a noi familiari, il Monte Viso, il Gran Paradiso, il Monte Bianco, richiamano alla nostra mente il ricordo d'altre meravigliose giornate.

Così pure ammiriamo d'infilata la superba cresta Nord-Est della Barre con le sue vette: Barre Noire, Barre Blanche, Pic Mottrier, Grand Sagne e ultima laggiù la Barre Soubeiran.

In questo ambiente di grande purezza, di immensa profondità e vertiginosa altezza innalziamo la nostra preghiera di propiziazione per noi e di liberazione da ogni pena a chi ci ha già preceduti nel segno della fede e dorme ora un sonno di pace.

Seguendo la cresta Ovest puntiamo al Pic Lory, dal quale con una discesa a corda doppia, possiamo raggiungere la Brèche omonima. Una breve fermata per legarci nuovamente e quindi scendiamo sul Glacier Blanc, poggiando sulla nostra sinistra, onde evitare la imponente seracata. Ormai non abbiamo più alcuna preoccupazione, sia del tempo come delle condizioni ambientali, ed alle 12 tocchiamo il colle des Ecrins m. 3410. Consumiamo, qui ancora in alto, la nostra meridiana colazione e dopo una oretta, a malincuore riprendiamo la discesa verso il paese di La Berarde m. 1728.

La prima parte del percorso è abbastanza ripida, ma anche qui esso è facilitato da un cavo di acciaio che, in verità, nelle condizioni estive è superfluo. La roccia è rotta e richiede attenzione. Seguendo una comoda cengia orientata sulla nostra destra raggiungiamo e percorriamo

una cheminée alta una dozzina di metri e dopo aver ancora disceso rocce abbastanza ripide mettiamo piede sul ghiacciaio di Bonne Pierre percorrendolo in tutta la sua lunghezza. Ormai già si intravede La Berarde molto vicino e ci è di conforto il pensare al prossimo e meritato riposo. Ma poco dopo ci tocca fare una amara constatazione. Il ponte sul torrente a quota 2000 circa è scomparso: la piena dei giorni scorsi l'ha asportato! Il disappunto è grande perchè sarebbe necessario un lungo giro per raggiungere il vallone dell'Étançon e poter così arrivare alla mèta.

La beffa è davvero troppo pungente tanto che siamo spinti a rischiare un bagno non solo fuori proposito, ma anche un tantino pericoloso per l'irruenza del torrente. Un primo salto temerario da un masso all'altro tra l'assordante impeto dell'acqua fattasi travolgente per il disgelo pomeridiano... ancora un salto... un altro ancora, ed eccoci al sicuro sull'altra riva. Dopo il frastuono e l'ansia opprimente di quegli attimi ecco, come d'incanto, il silenzio e la calma più meravigliosi. Un « bravo, sei in gamba! » quasi mi viene spontaneo alla bocca... è la mia parte fisica che vorrebbe parlare, inorgoglita da quella pur ben modesta impresa. Ma lo spirito paternamente ammonisce come sia fuori di proposito una tale euforia: sarebbe bastato infatti l'instabilità di uno dei massi perchè quella punta d'inespresso orgoglio fosse naufragata in un solenne... bagno.

Con queste tumultuose e disordinate vibrazioni dell'animo, all'improvviso una brezza che vien dall'alto mi sorprende: è la carezza dolce e rassicurante della nostra montagna che riconferma in cuore la gioia grande d'una giornata profondamente vissuta.

Pro Rosso
(Sez. di Torino)



UN' ARRAMPICATA A FONTAINEBLEAU

UN bel giovedì voi vi levate dal letto con piglio deciso ed annunziate solennemente a voi stesso: Domenica si va a Fontainebleau!

Meravigliose visioni di rocce a picco vi turbinano nella mente e, benchè vi abbiano già avvertito che il bosco di Fontainebleau non è propriamente l'Alpe, tuttavia una speranza inconfessata bisbiglia nel vostro cuore.

La giornata lavorativa trascorre intanto non troppo velocemente, mentre la vostra mente è occupata ad intermittenza dall'idea fissa della montagna. Ed ecco che all'imbrunire, il metrò, sferragliando per una buona mezz'oretta da un capo all'altro della città, vi scodella in rue de la Boëtie, vale a dire al quartier generale degli alpinisti parigini.

La sede del C.A.F. presenta l'aspetto tipico di tutti i Clubs alpinistici: appena varcata la soglia e penetrati a fatica fra la gioventù rumorosa che gremisce le sale, voi cacciate un sospiro di sollievo ed esclamate contenti:

— Oh! Ma è proprio come alle « Giovane Montagna ». Cioè no.

Delle differenze ci sono, ma la sostanza è la stessa. Lo spazio a disposizione è un po' maggiore, la folla è più rumorosa e, *incredibile dictu!* c'è un rispettabile numero di sportelli dietro i quali persone dotate di formidabile pazienza e versatilità raccolgono iscrizioni ed adesioni e danno informazioni sulle varie gite possibili. Ma la gente che circola per le sale ha quell'aspetto inconfondibile e fuori serie che riunisce in un'unica confraternita i montanari di tutto il mondo: lineamenti marcati, occhio vivo e quel certo piglio cameratesco e semplice che tutti conosciamo.

— Domenica prossima — apprendo — avverrà la prima uscita della Scuola di roccia a Fontainebleau.

Il « moniteur » è Monsieur Maurice: un simpatico alpinista che ha ficcato il naso in tutte le catene montuose che gli sono venute a tiro, dalle Alpi ai Pirenei. Gli chiedo che genere di equipaggiamento bisognerà portare.

— Nulla di speciale. Equipaggiamento normale. Colazione al sacco.

— *Et la ficelle?* — *Pas de ficelles.* — Ci penseranno « loro », cioè i volenterosi capicordata.

La domenica mattina, munito del mio sacco, faccio capolino con aria disinvolta alla Gare de Lyon. All'incrocio delle due Gallerie interne del fabbricato, un gruppetto che s'ingrossa di minuto in minuto attende. Dopo un rapido appello si parte.



Versante Nord
BARRE ECRINES (m. 4103)

neg. P. Rosso



Versante nord dell'Ailefroide dal Pic Coolidge

neg. P. Rosso

La linea ferroviaria che rasenta la foresta di Fontainebleau è quella stessa che prosegue poi per Digione e l'Italia. Benchè essa mi sia ormai familiare, il mio sguardo non si sazia mai d'ammirare le vaste praterie bordate di alberi che costeggiano la Senna nel suo corso pigro e sinuoso. La bruma mattinata addolcisce i contorni accentuando la maestosa serenità dei luoghi.

Chiacchierando del più e del meno e raccontandoci a vicenda le ultime barzellette della nostra dotazione; non ci accorgiamo quasi che il treno si è scioppato in un'oretta i 60 km. del percorso. Facendo baccano per trecento, ci scarichiamo tumultuosamente sulla banchina della stazione di arrivo. Siamo, in realtà, una quarantina e non manca il gruppetto dei pivelli che vengono per la prima volta, riconoscibili ai soliti segni: equipaggiamento nuovo di trinca, un timoroso sorriso propiziatorio in volto e all'occhiello il distintivo del C.A.F.

Bois Le Roi, civettuolo borgo di ville proprio ai margini della foresta ci accoglie nella sua piazzetta principale con un bell'allineamento di bancarelle, presso cui si possono acquistare le cibarie più diverse, dalla carne alla frutta e al formaggio: quest'ultimo, oh gioia, anche senza i preziosi *tickets* del razionamento, a patto, s'intende, di rivolgere un *charmant sourire* all'amabile venditrice.

La comitiva si sgrana ora lungo la bella stradina di accesso alla foresta, poichè, al solito, in testa un gruppetto di fanatici si è messo a « tirare ». Ci inoltriamo ormai nei bosco: la vegetazione assai ricca, ad alto fusto, lascia filtrare sul cammino una luce dai toni morbidi e suggestivi. Il bosco è intersecato in tutti i sensi da una fitta rete di sentieri e di stradine. Quelle principali hanno anche la loro brava tabella, come in una vera città, con nomi pittoreschi e, talvolta, con una provvidenziale freccia segnaletica per i vari itinerari. Tranne qualche collinetta non più alta di una ventina di metri, la foresta si sviluppa praticamente in piano fino al famoso gruppo di rocce del Cuvier; di lì comincia ad avvallarsi per una larga fascia, per riprendere poi la stessa quota di prima: alla distanza di qualche chilometro si profila nettamente un suggestivo lungo bastione di rocce che fa come da terrapieno a quell'enorme terrazzo (digradante dalla parte opposta) che costituisce il settore più occidentale della foresta.

Dopo un'oretta abbondante di marcia si arriva dunque al Cuvier, che è il più noto raggruppamento di rocce del luogo. La comitiva si disperde nel labirinto di massi che costituisce il cuore della zona.

E cominciano le prime sorprese. Voi siete arrivato fresco fresco dall'Italia coll'equipaggiamento classico in uso presso di noi e credete di aver tutto, ed ecco che vi accorgete che vi mancano i pezzi più importanti della dotazione, e cioè il *tappetino* e il *popoff*. Per l'ap-

punto: avete dimenticato che Fontainebleau è la montagna-salotto (come si vedrà meglio in seguito).

Ma veniamo al *popoff*: sotto questo nome di apparenza orientale si cela null'altro che un minuscolo sacchettino di stoffa pieno di una sostanza resinosa in polvere bianchiccia che, sbattuto sugli appigli resi saponosi dal continuo passaggio, lascia su di essi un tenue velo del suo contenuto con funzioni... antisdrucchiolevoli. Per poter apprezzare degnamente l'uso del *popoff*, del tappetino e tutto il resto, bisogna fare mente locale ed inquadrare il tutto nello spirito delle persone e dei luoghi.

Cominciamo intanto col dire che se il direttore di gita o *moniteur* principale è monsieur Maurice, ci sono però altri 4-5 aiutanti (scelti tra i più sperimentati della comitiva) ciascuno dei quali assume la responsabilità di un gruppetto di una decina d'elementi. I vari gruppi si ripartiscono il Cuvier in zone d'influenza; con un'opportuna rotazione predisposta dal capo, l'intera comitiva può cimentarsi successivamente su tutte le rocce della zona senza creare ingorghi. Per avere un'idea sommaria del Cuvier, immaginatevi un paesaggio roccioso sul tipo dei territori dei *pellirosse*, tante volte ammirati nei films Western, ma un po' meno selvaggio. Le rocce di Fontainebleau, in effetti, non sono altro che dei grossi massi, alti generalmente non più di 6-7 metri, sparsi capricciosamente in una zona, un po' più rada, del bosco. In alcuni punti essi sono talmente vicini da lasciare solo un corridoio di mezzo metro ed anche meno libero al transito. Il tutto è complicato dall'esistenza di una vegetazione d'alberi di medio fusto, che ha le sue radici tra gli anfratti delle rocce e in corrispondenza dei corridoi cui ho accennato. La loro presenza arricchisce le possibilità e la varietà di esercitazioni ginnastiche, che un'arrampicata su roccia può presentare come via di ritorno una discesa lungo un tronco d'albero, creando simpatici diversivi.

Ma ormai è giunto il momento dell'*assalto alla roccia*: io sono rimasto nella comitiva di M. Maurice e mi godo la scenetta degli approcci alle pareti. Si avvanza tra le prime M.lle Simone (come constaterò nel corso della giornata, è una valente scalatrice) e tira fuori religiosamente dal suo sacco uno scampolo di tappetino di una quarantina di centimetri di lato. Quasi tutti hanno il loro tappetino: quelli delle ragazze sono, inutile dirlo, più civettuoli e disegnano sul suolo una gaia macchia di colore. Il tappetino viene disposto accuratamente nel punto di partenza, cioè all'attacco. Indi Simone vi sale su e strofinandovi sopra lungamente le scarpette da tennis che calza, le libera da quel po' di fango e di terra umida che è rimasto appiccicato alle soles. Poi dà di piglio con grazioso gesto al *popoff* e lo sbatte elegantemente sulla parete rocciosa, nei punti su cui conta di poggiare i piedi.

Varia è la tecnica d'uso del popoff. I novellini, per esempio lo strofinano dolcemente e con infinita cura sui primi punti d'appoggio previsti, iniziano indi l'arrampicata e riprendono poi a «segnare» la via col popoff. Man mano che si innalzano, la manovra si fa naturalmente più laboriosa e lo spettacolo delle povere «vittime» che tenendosi in precario equilibrio su tre appoggi, annaspano, sbuffando, con una delle mani per «lavorarsi» la nicchia successiva per i piedi è uno dei più ameni che si possano immaginare. E' ben noto infatti come bastino pochi metri di dislivello per giudicare in modo totalmente diverso la stessa cosa.

Ben diversamente si comportano gli altri, quelli che nello stile iperbolico dei rocciatori di Fontainebleai, vengono chiamati «seigneurs du rocher, pure lumière!». Essi, prima ancora d'iniziare l'ascesa, con tre o quattro abili mosse lanciano elegantemente il popoff sui punti d'appoggio predestinati, persino a 4 o 5 metri al disopra dell'attacco, indi scaraventano lontano il popoff (talora sulla testa di qualche amico), scalando tutto d'un fiato la paretina (*).

L'aderenza che si può ottenere coi buoni uffici del popoff è, a mio modesto avviso, assai relativa, onde è ragionevole pensare che esso rappresenti, più che altro, un aiuto morale. Prova ne sia il fatto che il gentil sesso è generalmente quello che ne fa il maggior uso!

D'altronde bisogna osservare che le scarpette da tennis, quasi universalmente usate dagli arrampicatori di Fontainebleau, meritano bene un sia pur modesto complemento «adesivo». A proposito di aderenza, le mie Vibram destano un grande interesse (in Francia vanno matti per questo tipo di soles, che hanno colà una grande rinomanza) e molti mi chiedono notizie sui prezzi e sul modo di procurarsele. Occorre notare però che esse non sono le più adatte per il tipo di arrampicate che si fanno a Fontainebleau. Infatti la maggior parte dei passaggi non sono «di forza» ma vanno fatti «en souplesse»: è spiabile quindi che un paio di scarpette da tennis si presti allo scopo anche meglio di un paio di scarponi con suola Vibram, che danno una ottima aderenza, ma risultano troppo rigidi ed «ingombranti».

I massi rivelano le chiare tracce dello spirito organizzativo francese: freccioline di svariati colori, tracciate nei punti d'attacco e spesso

(*) Potrà destare l'interesse dei lettori l'amena classifica che i rocciatori di Fontainebleau hanno stabilito in funzione dei vari gradi di difficoltà:

Chi supera il 1° grado è «Mathieu»; il 2° è «Lamentable débris»; il 3° è «Tendre espoir popoffiste»; il 4° «Honorable grimpeur»; il 5° «Puissant seigneur du gratton»; il 6° «Seigneur du rocher, pure lumière!».

anche ripetuti a brevissime distanze lungo tutto l'itinerario, permettono di farsi un'idea delle difficoltà delle singole arrampicate.

Gli allievi della Scuola di roccia portano seco un *carnet*, sul quale a cura dei capi-squadra vengono registrate le *performances*, cioè le arrampicate fatte, il tempo impiegato, la capacità dimostrata, etc. Ciò, oltre a destare una sana emulazione, costituisce un utile biglietto di presentazione per l'allievo quando egli si presenti in ambienti alpinistici in cui non sia conosciuto.

La varietà delle forme di roccia e dei relativi passaggi fa della foresta di Fontainebleau una palestra di possibilità eccezionali. La roccia è compatta e lungo i percorsi più frequentati appare levigata e saponosa per il continuo contatto col grasso delle mani: nel suo aspetto generale può essere raffrontata a quella dei Denti di Cumiana. Gli appigli sono generalmente scarsi e spesso appena rilevabili al tatto.

Il grande vantaggio che il Cuvier e gli altri gruppi rocciosi del bosco presentano su altre palestre consimili, consiste nel fatto che l'esercitazione può essere suddivisa in un gran numero di piccole arrampicate o addirittura di singoli passaggi che possono essere affrontati colla massima calma ed intervallati con brevi periodi di riposo. Il suolo è abbastanza morbido ed elastico e non è raro il caso di qualche scalatore in difficoltà che si svincoli spiccando un salto per riguadagnare rapidamente il suolo. Per contro, l'allenamento fatto in una palestra di questo genere non appare sufficiente per poter affrontare con piena sicurezza un'ascensione vera e propria nell'Alpe, colle sue difficoltà dovute alla lunghezza della scalata, alla quota, all'esposizione, al peso e all'ingombro del sacco, e all'impossibilità di ripigliare ancora fiato lungo qualche successione di passaggi un pò difficili. Ciò non toglie che la palestra di Fontainebleau abbia lanciato verso maggiori cimenti alcuni tra i più valorosi alpinisti francesi.

Nel pomeriggio, finita la siesta, l'attività riprende, ma più fiacca. Mi metto ad esplorare quell'angolo di foresta. In questo piccolo cantuccio di paradiso le ore volano ed il momento del ritorno giunge sempre troppo presto.

La ritirata avviene alla solita andatura sostenuta. Cominciano i distacchi. Quando riguadagnamo la stazione di Bois Le Roi è già sera. Segue l'assalto di prammatica al treno. Mentre attorno a me si intrecciano rumorosi commenti sulle gesta della giornata, penso malinconicamente quanto esilio cittadino dovrà passare prima ch'io possa rivedere Fontainebleau.

RENATO MANFRINO
(Sez. di Torino)

OSSERVAZIONI TECNICHE SULLA FORMAZIONE DELLE VALANGHE

Tecnicamente la coltre invernale di neve può essere pensata come una sovrapposizione di strati di consistenza variabile, formanti una massa plastica che, sui pendii, tende lentamente a scivolare verso il fondo delle valli. La velocità di scorrimento, cioè il movimento relativo di un grano rispetto all'altro, dipende sia dalla viscosità come dalle forze interne. In un materiale plastico, la tensione e la deformazione sono in relazione una con l'altra e seguono le leggi naturali conosciute: è quindi possibile calcolare sperimentalmente, dopo le esperienze di scorrimento, lo sforzo al quale la neve è sottoposta. Si ottiene in questo modo la ripartizione delle tensioni, dovuta al peso proprio della neve e la trasmissione di questo peso nei differenti strati. Queste tensioni variano costantemente con il cambiamento continuo del materiale.

E' ora fuor di luogo effettuare un calcolo così complicato: è sufficiente constatare che, in ogni elemento ripartito irregolarmente nello strato di neve, le tensioni nascono con grandezza proporzionale al peso proprio dello strato di neve, alla sua plasticità ed alle condizioni del deposito determinate dalla configurazione del terreno. Così, finchè queste forze sono inferiori ad una resistenza limite che dipende dal materiale, lo strato di neve è stabile; inversamente, se le tensioni interne sorpassano il limite di resistenza, la rottura è inevitabile.

Lo studio della stabilità deve concentrarsi dapprima su certe zone dove le tensioni sono grandi rispetto alla resistenza. Una volta conosciute queste tensioni sarà possibile evitare il pericolo di valanghe in zone pericolose, individuate con l'aiuto di un diagramma rappresentante la variazione delle tensioni e della resistenza in funzione del tempo. Nel punto di intersezione delle due curve la coesione interna del materiale, cioè la sua adesione sul terreno, non è più sufficiente per resistere alle tensioni: la massa perde la sua coesione ed, in più o meno grossi blocchi, essa si mette in movimento verso il basso sotto l'effetto della gravità; se, al contrario, le due curve divergono gli strati di neve in questione diventano sempre più stabili. Entro queste due possibilità si trova il caso limite interessante, sovente osservato nella rottura, nel quale la curva della tensione corre parallelamente alla curva della resistenza e dove basta allora una minima causa esterna, come il piccolo sovraccarico di uno sciatore, il passo di un cavallo sulla strada nel fondo valle, od anche un colpo d'ala di un uccello,

per provocare la rottura (fig. 1). Il problema è così posto in modo chiaro ed il grado di sicurezza di uno strato di neve qualunque è così ricondotto ad un semplice criterio statico. Tuttavia non sarà cosa facile al praticante, anche con l'aiuto di ogni sorta di metodi di misura, stabilire un diagramma del genere, per le differenti influenze costantemente cangianti che determinano le curve di queste due funzioni nel tempo. Ciò non è d'altronde indispensabile: è sufficiente analizzare certi fattori che favoriscono il ravvicinarsi delle due curve e che possono così provocare una situazione critica. In questo caso è utile individuare le due variabili: luogo e tempo come parametri, e di considerare una di queste due grandezze come costante per la ricerca della stabilità.

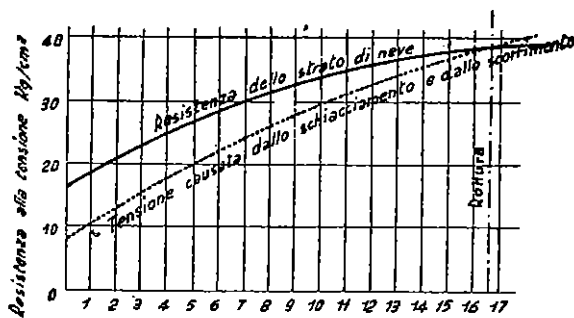
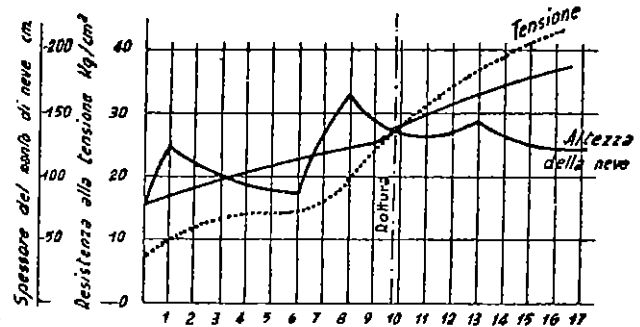


Diagramma della stabilità del manto di neve



Influenza dello spessore della neve sulla curva delle tensioni

Consideriamo dapprima l'influenza del luogo, cioè la ripartizione delle tensioni. Sotto l'influenza della gravità, la massa plastica scivolante su di un terreno irregolarmente inclinato cerca di muoversi seguendo la linea di maggior pendenza. Una serie di elementi si oppongono a questo processo di scivolamento. Innanzitutto la natura più o meno liscia del fondo, poi gli ancoraggi laterali possibili costituiti da croste rocciose, la zona di compressione che trattiene la neve al termine della china, parimenti gli sforzi di trazione trattenenti la neve al suo ancoraggio situato più in alto. Con il sommarsi delle tensioni interne, le zone sotto tensione dove le rotture sono temibili si formano nei luoghi d'ancoraggio. E' noto che la neve rappresenta un aggregato fortemente compressibile. Dopo queste considerazioni gli sforzi di compressione hanno uno speciale significato. A seguito dell'aumento continuo della compattezza del materiale, la resistenza aumenta di pari misura così che le zone di compressione possono essere considerate come senza pericolo. Per studiare la stabilità, la nostra attenzione si deve concentrare sui luoghi dove si esercitano gli sforzi di trazione e di taglio.

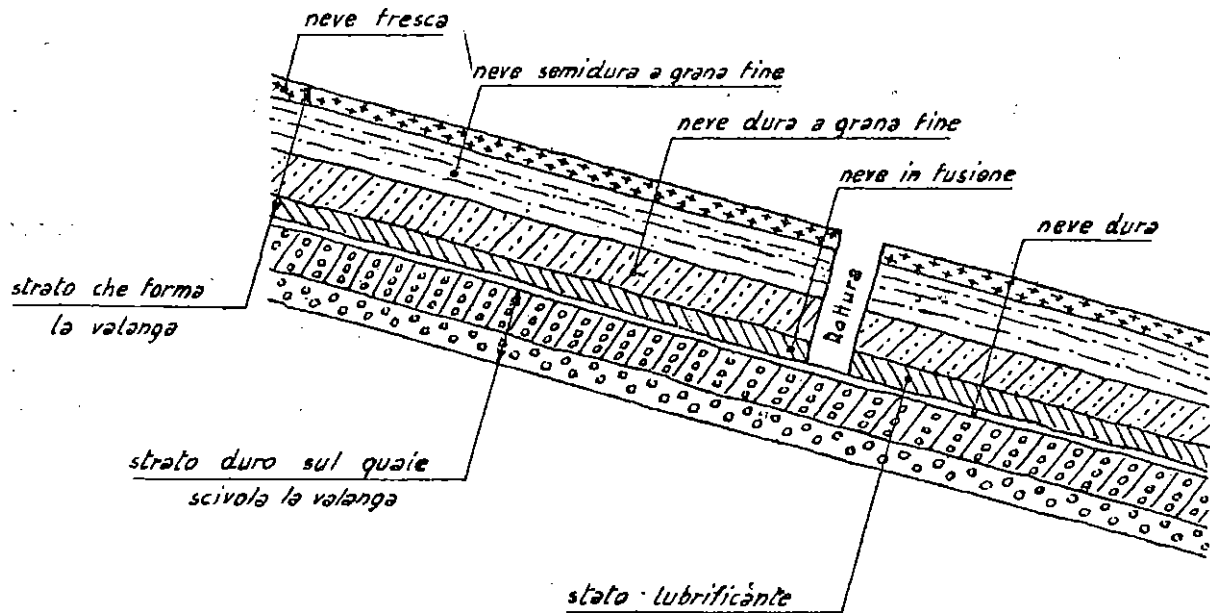
Le differenti resistenze di una massa nevosa sono molto variabili.

Seguendo la composizione cristallografica, l'aggregato può essere senza coesione od al contrario molto compatto. Le condizioni meteorologiche ed il loro cambiamento hanno molta influenza nella formazione di questi aggregati. Allo scopo di studiare queste influenze noi scegliamo un luogo fisso e consideriamo una zona nella quale delle tensioni relativamente grandi entrano in gioco. Che cosa diventano allora le resistenze?

Il *profilo della neve* ci istruisce sulla composizione del materiale dal quale noi vogliamo determinare la resistenza. Certi strati sono rilevabili dal fatto che perdono a poco a poco la loro resistenza interna. Dei cambiamenti possono provocare la diminuzione della coesione di certi strati di neve, processo che si sviluppa principalmente all'inizio dell'inverno; in conseguenza della posizione della materia nell'interno della massa nevosa certi strati si trasformano in neve in fusione, a grossi grani senza coesione. Questa trasformazione proviene da un forte gradiente di temperatura; negli strati profondi, delle particelle di neve relativamente calde si evaporano e vengono depositate in una zona più fredda dopo una breve traslazione nell'interno della massa. Una formazione intensa di neve in fusione si effettua sempre a causa di un forte gradiente di temperatura (*), cioè quando la copertura di neve è poco spessa e quando l'aria è fredda, perchè la temperatura della neve sul suolo è generalmente vicina a 0°. Queste condizioni sono raggiunte quando gli strati di neve sono poco importanti, all'inizio dell'inverno, ed il salto di temperatura tra il suolo, che funziona come sorgente di calore, e l'aria esterna già fredda si effettua attraverso un piccolo strato di neve. I pendii al nord sono particolarmente favorevoli alla formazione di neve in fusione. Quando questo aggregato non possiede che una resistenza interna minima costituisce un pericolo latente durante tutto l'inverno (fig. 2). Anche se il bollettino ordinario delle valanghe rende edotti di questa situazione è raccomandabile, nei casi dubbi, di effettuare un sondaggio sul posto e di determinare la stratificazione. Gli strati pericolosi della neve colante sono rilevabili per i loro grossi grani e per la loro mancanza di coesione. La resistenza alla rottura di questi strati è estremamente debole, ed è per questo che essi costituiscono un grande pericolo. La maggior parte delle valanghe all'inizio dell'inverno — da dicembre a febbraio — si formano con neve in fusione. Il numero delle vittime di questo fenomeno, invisibile dall'esterno ma riconoscibile dalla sezione, è molto grande.

(*) *Definizione*: Il gradiente di temperatura di una copertura di neve è la gradazione della temperatura che si stabilisce tra il suolo e la superficie della neve in contatto con l'aria esterna.

Parallelamente il dissolversi della neve crostosa gioca un ruolo importante. Gli strati della superficie che restano lungamente esposti all'azione dei raggi del sole e delle correnti di aria calda si trasformano in spesse lamelle di ghiaccio, che si dissolvono in grani separati quando essi sono ricoperti da un nuovo strato di neve fresca. Così si forma uno strato intermedio a grossi grani e di scarsa coesione.



In relazione a quanto abbiamo detto, siamo costretti di riconoscere che le piste, spesso criticate, offrono un grande vantaggio. In effetti, fino a che lo sviluppo della trasformazione della neve sui pendii non percorsi dagli sciatori si effettua normalmente, questa metamorfosi è limitata sulle piste normalmente battute, perchè tutto lo strato è solidificato. Per questa ragione è preferibile, in pieno inverno, restare sui percorsi battuti; alla fine dell'inverno il servizio delle valanghe può dare intera libertà allo sciatore di circolare dappertutto quando lo strato nevoso si è sufficientemente solidificato sotto l'effetto del proprio peso.

Da numerosi saggi su differenti qualità di neve si riscontra che *la resistenza del materiale diminuisce considerevolmente quando la temperatura aumenta*. Le alte temperature esteriori durante un lungo periodo provocano una elevazione della temperatura nello strato nevoso ed una diminuzione della sua resistenza. E' per questa ragione che le situazioni pericolose sopraggiungono regolarmente quando soffia il vento « föhn ». Esse sono aggravate quando la coesione è ancora diminuita per l'infiltrazione di acqua piovana. In queste condizioni la curva della resistenza fa un forte salto e delle placche di neve umida si distaccano. Inversamente l'arrivo di aria fredda abbassa la temperatura della massa nevosa e così si provoca un rassodamento.

E' tuttavia necessario tener conto della proprietà fortemente isolante della neve. E' noto che tutti i corpi con peso specifico minimo e nei quali il volume d'aria è ripartito, posseggono una molto piccola conducibilità al calore. La neve è un corpo che soddisfa a tutte queste condizioni. Essa costituisce un isolante che protegge la superficie calda della terra contro il gelo. E' in questa copertura di neve situata tra l'atmosfera e la terra che si effettua lo scambio di temperatura, come quello delle differenti temperature. Normalmente essa è di 0° al suolo e si abbassa costantemente per allinearsi alla temperatura esteriore dell'aria. Il gradiente è tanto più grande quanto lo spessore della neve è sottile e la temperatura media dell'aria è bassa. Risulta in questi casi che i nuovi strati di neve a temperatura costante hanno sempre per effetto un certo riscaldamento dei vecchi strati, riscaldamento che provoca una diminuzione della loro resistenza.

L'influenza della radiazione ha meno importanza di quella della temperatura, perchè soltanto la superficie superiore è toccata, tuttavia le radiazioni intense e regolari della primavera hanno una certa importanza. In effetto, la plasticità degli strati superiori aumenta fortemente con il fatto del riscaldamento, ciò che provoca sovente delle colate. Questo avviene sempre pericolosamente e può formare in primavera le grosse valanghe di neve senza coesione, che si rovesciano come una colata plastica e travolgono tutto nel loro passaggio. Esse bloccano le vie di comunicazione e sbarrano i torrenti nelle valli. Un riscaldamento della copertura di neve provoca in tutti i casi un ravvicinamento delle due curve, ciò che significa un aumento del pericolo,

*

**

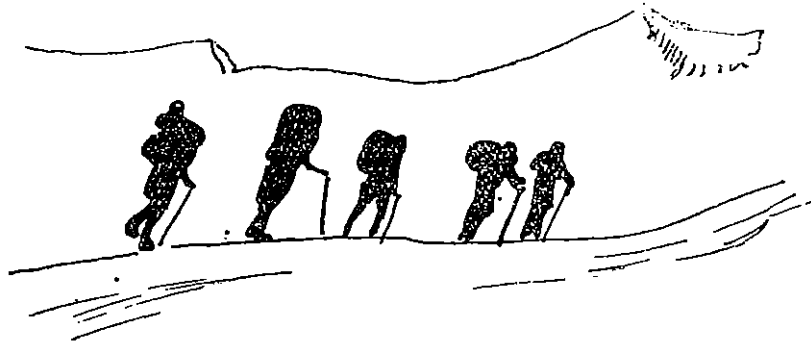
Ora passiamo al *terreno*. L'apparenza uniforme di un paesaggio invernale maschera un qualche cosa che può serbare delle sorprese. Crepacci e valli sono sovente completamente innevati, di modo che il carattere del terreno resta sconosciuto. Con il cambiamento dell'inclinazione, le ripartizioni delle tensioni sono cambiate e le loro determinazioni non possono essere ottenute che con lunghi calcoli. Noi potremo tuttavia determinare le zone di trazione e di taglio e dopo prevedere i punti del terreno dove le rotture potrebbero formarsi, ma è preferibile non riempirsi la testa di calcoli e diagrammi. Il terreno non deve essere studiato che nel punto in cui è presumibile lo staccarsi di una eventuale valanga; è per questo che tutti i luoghi, dove un individuo trasportato dalla valanga potrebbe essere travolto, devono essere evitati, oppure percorsi con tutte le precauzioni necessarie: le valli incassate, i couloirs, ecc. Quando la rottura d'equilibrio si è prodotta, i corpi di

peso specifico più grande di quello della neve sono immediatamente riportati in profondità e ricoperti per le masse di neve che seguono. E' necessario anche evitare i lunghi pendii di inclinazione regolare, perchè una volta inoltratisi è difficile salvarsi, quando una placca di neve si stacca. Se una tale traversata non può essere evitata bisogna prendere dei grandi intervalli tra una persona e l'altra e sempre *conservarli*. Le creste, le teste rocciose e gli altri punti come gli alberi isolati, rappresentano dei « salvagente » dove uno si può rifugiare. La prima reazione, in caso di pericolo, porta lo sciatore verso questi punti sicuri, è quindi necessario sceglierli preventivamente.

Gli sciatori devono cercare di seguire i consigli suggeriti. Meglio si comprenderà allora il vecchio proverbio: « *Prevenire vale meglio che guarire* » e molte giovani vite saranno salvate.

EDWIN BUCHER

(*) Traduzione da « Montagnes du Monde » 1946, p. c. c.



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

A S C E N S I O N I

Sguardo panoramico all'alpinismo ed all'attività alpinistica '49

Annata di grande importanza quella testè decorsa, e per l'alpinismo internazionale ed, in particolare, per quello italiano.

Riprova definitiva di premesse già chiaramente poste negli anni precedenti per il primo, uscita definitiva da un non breve periodo di oscuramento per il secondo.

Quando Soldà vinse la SO della Marmolada, Cassin le N del Badile e delle Jorasses, Ratti la O della Noire e Heckmair e Kasperek la N dell'Eiger, si capì che un ciclo era stato chiuso, ma nel contempo si pensò che mai tali itinerari sarebbero stati ripresi con relativa frequenza, e questo non solo per le difficoltà inerenti alle « condizioni » delle varie pareti (specie quelle di tipo occidentale), quanto per le pure e semplici difficoltà tecniche, veramente formidabili e tali da poter essere vinte solo da capocordata in stato di grazia, quali pochi potessero sorgere in ogni generazione alpinistica.

Con le ripetizioni di quest'anno invece dobbiamo convincerci come anche quegli itinerari siano decisamente sulla strada di divenire « classici »; bastino a provarlo le ben sei cordate (ed almeno altre tre ritornarono dalla sua base solo per il sopraggiunto maltempo) che hanno ripetuto la N del Badile; le due cordate che hanno superato la SO della Marmolada (ed anche dalla base di questa parete ci furono almeno due cordate che rientrarono per le cattive condizioni della montagna); le due cordate che hanno ripetuto la O della Noire (ed una terza fu forzata al ritorno quando già ormai le maggiori difficoltà eran superate).

Sono risultati formidabili, nei quali più che la superiorità dell'una o dell'altra Nazione alpinistica bisogna riconoscere un nuovo « momento » di perfezione dell'alpinismo tutto.

Se a tale « momento » noi vorremo aggiungere quell'altro relativo alla conquista invernale dei grandi itinerari al quale noi già da tempo abbiamo accennato su questa stessa rivista e che Marcel Kurz molto appropriatamente ha ultimamente battezzato come la « quarta conquista delle Alpi », non potremo non rimanere colpiti, scorrendo la lista dell'attività 1949, da così grandiosi risultati che interessano ormai una « massa » e non più solo una « élite » di cordate perfette e capaci d'ogni impresa.

Quanto all'alpinismo italiano, anch'esso può riguardare a questo 1949 come ad una annata di decisiva ripresa su tutta la cerchia alpina, anche su quella occidentale che più specificatamente era rimasta in ombra da una decina d'anni a questa parte, imprese dell'indimenticabile Gervasutti a parte; 2° asc. della SO della Marmolada, 3ª, 4ª e 5ª asc. della N del Badile, 3° asc. della O della Noire e 6° asc. dello sperone della Walcher alle Gr. Jorasses sono i risultati più convincenti d'una tale rinnovata vitalità.

*
**

Tenendo perciò conto della suddetta evoluzione e maturità tecnica generale e della mole di imprese da citare, ho ristretto il seguente elenco delle più importanti

salite dell'annata, alle sole salite che per lunghezza, continuità d'impegno, difficoltà, ambiente ed altitudine mi sono parse come *rappresentative* del complesso di salite dei vari settori delle Alpi e tali perciò da esser tuttora considerate come grandi ascensioni.

Non si voglia però giudicare questo mio modo di procedere come una esaltazione del sempre più difficile o peggio come uno sprezzo di quell'alpinismo « medio » del quale d'altro canto anche ultimamente e chiaramente mi sono augurato la miglior vitalità come l'unico capace di « salvare » l'alpinismo in genere da un deleterio estremismo sportivo da un lato e (da un ancor più deleterio « dopolavorismo » dall'altro.

Si esaltano giustamente le grandi imprese perchè se anche qualcuna d'esse può esser stata il frutto d'una morbosa emulazione o di altre false estrinsecazioni dell'alpinismo, severamente giudicabili, gran parte d'esse invece è la somma d'una passione, d'una preparazione, d'una perfezione tecnica, d'una comprensibile « *compétition* », e d'una volontà ferrea e positiva, tali da destare la incondizionata ammirazione e la comprensibile invidia da parte di ogni alpinista degno di tale nome, sia esso alpinista dei facili itinerari, che alpinista medio, che alpinista del sempre più difficile.

ALPI OCCIDENTALI

M. Bianco - Sentinella di destra - 11-8, Lama, Oreggia, Parato e Riva di Ivrea 14-8, H. Oertli con la guida A. Ottoz - Contini, Marazzi, Sironi, ed un compagno di Milano.

M. Bianco Sentinella di sinistra - 12^a asc. 27-7, J. Gourdain con la guida L. Terray - 13^a asc. 28-7, P. Ghiglione con la guida A. Ottoz - 14^a asc. 31-7, U. Angelino, Miglietti con le guide G. Pamei C. Ramella.

M. Bianco - via della Pera - 3^a asc. 31-7, signa L. Boulaz e P. Bonnant.

M. Bianco - cresta del Peuterey - 29-30-7, G. Faleschini ed un compagno di Milano - 13-8, Bovio, China, Regruto di Ivrea.

M. Bianco - per l'Aiguille Noire e l'Aiguille Blanche - 28-29-30-31-7, i portatori S. Viotto e M. Bareux di Courmayeur.

Partita il 28 della cap. della Noire, la cordata salì per la cresta S dell'Aiguille Noire sino a bivaccare poco sopra l'ultimo passaggio difficile della P. Bich; il 29 si portava in vetta all'Aiguille Noire e di qui scendeva alla brèche S delle Dames Anglaises prima in arrampicata libera lungo la parete N (circa 300 metri) poi a corde doppie lungo la cresta

e la parete NO; di qui si portava a bivaccare alla base della P. Casati; il 30 raggiungeva la brèche N delle Dames Anglaises e saliva l'Isolée per un itinerario inedito; bivacco alla brèche nel bivacco fisso; il 31 saliva all'Aiguille Blanche e di qui al colle Peuterey: ivi poichè il tempo era minaccioso e la cordata era ormai priva di viveri, veniva deciso il ritorno che era effettuato lungo il versante E del colle suddetto, con arrivo a Courmayeur verso le 3 del 1-8.

E' un vero peccato che una simile impresa non abbia potuto essere portata a termine a così breve distanza ormai dalla metà; essa avrebbe avuto particolare risonanza in quanto, a differenza delle 3 cordate che — fra tante — erano finora riuscite a portare a termine questa superba cavalcata, la cordata italiana vi aveva incluso la cresta S della Noire (invece dell'itinerario normale) e la salita all'Isolée (prima tralasciata).

Oltre ai bellissimi itinerari sopra citati, la cordata ha comunque compiuta anche la 1^a discesa del versante E del col Peuterey.

M. Bianco - via dell'Innominata - 23-7, M. Besson, E. Pellegrin, L. Pez - 17-8, P. Ghiglione, A. Huber con la guida Ev. Croux - 19-8, B. Berlendis, G. Pio, S.

Gambirasio, P. Pellicoli. e M. Ravasio di Bergamo - 20-8, J. Dubois con la guida T. Gobbi.

Aiguille Noire de Peuterey - cresta S - è stata percorsa da una decina di cordate italiane, francesi e svizzere. In particolare - 1-8, M. Cesana e Villa di Milano - ?-8, Gazzana ed un compagno di Milano - 15-8, sig.ra Kogan e G. Kogan; la sig.ra Kogan ha compiuto tutta la salita da capocordata, così come nelle Dolomiti aveva già salito da capocordata la via Preuss del Campanile Basso, la parete S della Marmolada e la via Dülfer sulla parete S del Catinaccio d'Antermoia (2^a asc.).

Aiguille Noire de Peuterey - parete O - via Ratti-Vitali - 2^a asc. 4-5-7, B. Pierre con la guida G. Rébuffat - 3^a asc. 13-14-8, A. Oggioni, E. Villa e W. Bonatti di Monza. Per riconoscimento di ambedue le cordate trattasi di un itinerario molto impegnativo. Specialmente il superamento del passaggio chiave — un diedro strapiombante con uscita finale lungo un rigonfiamento accentuatissimo — è uno dei tratti più faticosi ed impegnativi che mai siano stati vinti in parete.

Il 17-18-7, gli alpinisti francesi Couzy e Schatz erano ormai giunti al di sopra del passaggio chiave quando la tormenta li obbligò al ritorno. Essi avevano vinto il passaggio in un orario notevolissimo. Il ritorno a corde doppie li impegnò al massimo.

Aiguille Noire de Peuterey - parete N - 2^a asc. 31-(?) - 7, G. Rosenkrantz ed un compagno.

M. Blanc de Tacul - couloir NE - 5^a asc. 3-7, le guide A. Contamine, L. Dugit, J. Franco, K. Gurekian, V. Schmidt - 6^a asc., la guida P. Leroux e R. Ferlet, J. Poincenot.

Grand Capucin - via Rey - 4^a asc. ?-8, T.de Lépiney con la guida L. Terray.

Dent de Crocodile - cresta E - è stata percorsa da una decina di cordate francesi e svizzere. Trattasi di una salita superba, faticosa e molto difficile.

Grandes Jorasses - cresta di Tronchet - 2^a asc. 31-7 — 1-8, J. Gourdain con la guida L. Terray.

Grandes Jorasses - traversata Colle Hirondelles-Col Jorasses - 3^a trav., 20-8, E. Barral e L. Gevril senza bivacco.

Aiguille de Leschaux - parete NE via Cassin - 2^a asc. 5-6-8, R. Gabriel, G. Livanes - anche i secondi salitori hanno trovato molte sostenute e tecniche le difficoltà di questo itinerario.

Drus - parete N - l'itinerario è giunto alla 35^a asc.; quest'anno è stato ripetuto da altre cordate francesi e svizzere. Gli alpinisti che hanno fatto ambedue le salite, giudicano tecnicamente più difficile la cresta S della Noire, e naturalmente ben più lunga, ma più imponente ed opprimente, e perciò forse più impegnativo, l'ambiente della parete N dei Drus.

Drus - parete O - due cordate francesi (tra le quali quella di Schatz e Couzy che è — con quella Terray-Lachenal — la cordata più fusa dell'alpinismo francese) hanno fatto un nuovo tentativo che si è spinto fin nel cuore della zona di strapiombi che rappresenta il tratto chiave della parete che, come si sa, è il più grande problema insoluto della catena del M. Bianco, assieme a quello della parete E del Grand Capucin.

Una ulteriore progressione al di là del punto raggiunto sembra molto problematica, ed in ogni caso richiederebbe un numero straordinario di chiodi ed un lavoro di manovre di corda veramente sconosciuto in tutte le altre grandi arrampicate sinora portate a termine.

Cervino - parete N - 6^a asc. 27-6. R. Simond con la guida G. Rébuffat - 7^a asc. 1-8. R. Hurlimann e A. Roch.

Cervino - parete O - 4^a asc. 16-17-18-4. R. Monney e J. Fuche. Un'impresa veramente notevole, sia per le cattive condizioni in cui la parete fu trovata, sia per i due bivacchi dovuti sopportare in piena parete. Per le ragioni esposte in un nostro articolo su « Alpinisme » (marzo 1949) non crediamo però di dover ri-

conoscere a tale salita anche il crisma di 1^a asc. invernale, come invece è stato pubblicato su altre riviste.

ALPI CENTRALI

Badile - parete NE - 3^a asc. 10-11-7. L. Castagna e C. Mauri di Lecco - 4^a asc. 31-7 e 1-8. R. Ferlet, M. Herzog, J. Poincenot e G. Poulet - G. Bartesaghi e G. Tizzoni di Lecco - 5^a asc. 1-2-3-4-8. A. Oggioni, B. Alini, I. Aiazzi di Monza - 6^a asc. 9-8. L. Lachemal, L. Terray guide.

Badile - parete NO - 3^a asc. 22-23-7. W. Bonatti e C. Barzaghi di Monza.

ALPI ORIENTALI

Pala Popera - parete N - 1^a asc. 1-7. la guida M. Happacher di Sesto e F. Ravanzer di Bolzano, altezza della via 350 m. diff. 6^o sup. Roccia friabile e ad appigli rovesci; scarsissimi i punti di sosta. E' un itinerario di grande impegno. - 2^a asc. 9-8. Abram ed O. Eisenstecken di Bolzano, che hanno tracciata una variante diretta.

Monti della Caccia Grande - parete N - 1^a asc. 26-8. L. Lacedelli e P. Lombardi di Cortina, ore 10, diff. 5^o gr. sup. con due tratti di 6^o. Questo nuovo itinerario costituisce a tutt'oggi la più ardua tra le numerose vie che portano alla vetta del Sorapiss.

Col dei Bos - pilastro E - 1^a asc. 31-7. L. Lacedelli e L. Ghedina di Cortina, ore 6, diff. 6^o gr., altezza della via m. 270. Salita paragonabile, per difficoltà e genere di arrampicata, alla via Comici sullo spigolo N della C. Piccola di Lavaredo.

Cima Ovest di Lavaredo - parete N - 7^a asc. 11-12-9. Eisenstecke, Abram di Bolzano.

Cima grande di Lavaredo - Parete N - l'itinerario è divenuto « classico » da vari anni, e non si contano neppure più le ripetizioni. Esso rimane tuttavia un severo banco di prova per le capacità tec-

niche di tutte le cordate che su questa salita misurano le proprie forze prima di attaccarsi ai più difficili itinerari dolomitici.

Cima Piccola di Lavaredo - spigolo giallo - anche questo itinerario è divenuto « classico » da tempo, ed è stato risalito quest'anno da molte cordate con guide italiane e francesi e senza guide italiane, francesi ed austriache. Vanno però citate: 1^a asc. solitaria 1-9. la guida V. Quinz di Auronzo - 2^a asc. solitaria 15-9. la guida Corte Colò Francesco di Auronzo - 2^a asc. femminile ?-8. sig.na A. Tondolo e V. Penzo di Venezia.

Torre di Valgrande - parete NO via Carlesso - 2^a asc. 6-9. L. Ghedina ed L. Lacedelli di Cortina in ore 12,30. I secondi salitori condividono la valutazione di Carlesso in 6^o gr. sup. E Ghedina precisa che a suo parere questa è la salita più dura ch'egli abbia sinora compiuta, più difficile per continuità ed impegno tecnico della parete N della Cima Ovest di Lavaredo di cui egli ha compiuto la 4^a ripetizione evitando il bivacco, unica cordata che sia riuscita finora a ciò.

Torre Trieste - spigolo SE via Cassin 3^a asc. 22-8. gli austriaci Waschak e Ambichl.

Torre Venezia - spigolo O - 5^a asc. ?-8. gli austriaci Bortl e Schelm.

Torre Venezia - parete S - 11^a asc. N. Pisi con la guida G. Soldà - 12^a asc. ?-8. W. Bartl e V. Schelm austriaci - 13^a asc. 23-8. gli austriaci Waschak e Ambichl.

Civetta - parete NO via Solleder - anche di questo itinerario si possono dire le stesse cose della parete N della Cima Grande; per quanto le sue difficoltà non possano più venir giudicate di ordine estremo, d'altro canto la sua lunghezza, complessità ed ambienti ne fanno uno dei migliori banchi di prova. Esso è stato ripetuto molte volte anche quest'anno in special modo da cordate austriache.

Civetta - parete NO via Comici - 7-8. gli austriaci Grutschnig e Gruber - ?-8. gli austriaci Lugmaier e Gefarthe.

Marmolada - spigolo S - 7^a asc. (?) ?-8. gli austriaci Buhl e Gefarthe - 8^a asc. (?) 4-9. Abram e Aussersdorfer di Bolzano.

Marmolada - parete SO via Soldà - 2^a asc. 7-8-8. il portatore M. Franceschini e M. Stenico di Trento. La salita, specie nel tratto centrale, è durissima ed impegna al massimo tecnica, forza e volontà degli arrampicatori. Con questa ripetizione gli alpinisti trentini hanno dato dimostrazione del loro pieno valore tecnico ed è con vivo piacere che abbiamo assistito a questa loro uscita dal gruppo di Brenta per attaccarsi a quello che è giudicato il più impegnativo itinerario dolomitico. - 3^a asc. 23-24-25-8. i francesi J. Couzy e M. Schatz. Con questa ripetizione, che nella parte superiore della parete è stata portata a termine in condizioni proibitive per il sopraggiunto maltempo, l'alpinismo francese ha dato nuova prova di una vitalità e di un continuo affinamento tecnico che non va sottaciuto, ma anzi pienamente riconosciuto. Con questa loro impresa inoltre Schatz e Couzy vengono a porre il loro nome accanto a quello di Lachenal, Rébuffat e Terray come i migliori alpinisti francesi del momento.

Marmolada - parete SE via Vinatzer-Castiglioni - il 18-19-20 e 21-8 B. Alini ed I. Aiazzi di Monza ne hanno portato quasi a termine la 2^a asc. Nel tratto finale un lastrone di ghiaccio ha loro precluso il procedere, ed essi hanno potuto raggiungere la vetta solo grazie all'aiuto delle guide prontamente accorse.

Croz dell'Altissimo - parete SO via Oppio - 2^a asc. 27-28-29-6. A Oggioni, W. Bonatti, I. Aiazzi di Monza - 3^a asc. 14-15-7. la guida C. Sebastiani ed il port. M. Franceschini di Trento - 4^a asc. 22-23-7. M. Stenico e B. Zorath di Trento.

Croz dell'Altissimo - parete SO via

Armani - 2^a asc. 24-8. M. Stenico e V. Corradini di Trento.

Brenta Alta ' parete E via diretta - 2^a asc. 28-7. port. M. Franceschini e guida C. Sebastiani di Trento - 3^a asc. 1-8. M. Stenico e C. Klaus di Trento.

TONI GOBBI

L I B R I

DON. LUIGI RAVELLI (Paribel), *Per Valli e Monti con « La Giovane Montagna »* a cura della Sezione Novarese della « Giovane Montagna ».

Ecco una raccolta di scritti che condensa ed esprime tutta una terra, tutta un'anima, tutta una vita di apostolato. Nella sua terra — la Valsesia — una anima nobile — il sacerdote Don Luigi Ravelli — nel vivere la sua giornata ha compiuto una nobile missione intesa a perfezionare il meglio che è in sé per proiettarlo a cercare e perfezionare il buono che è negli altri. Questi altri: la gente della sua terra, soprattutto i giovani; ed il buono da perfezionare l'amore alla propria terra, ai propri monti, onesta e tenace di operosità, di sobrietà e di spirito di sacrificio, di dedizione assoluta alle cause del bene e dell'onore.

E tutto questo è contenuto in un numero non grande di pagine, in una semplice successione di capitoletti intessuti di umiltà non meno che di amore, scritti non per soddisfazione propria o del lettore ma per una spontanea irrefrenabile espressione di sentimento, come un cristiano atto di carità agli spiriti assetati di bene.

Tanto più efficace e persuasiva questa espressione in quanto gli umili capitoletti non sono il frutto d'una meditazione passeggera attorno a un tema sia pure prediletto e studiato in estensione di tempo, ma la produzione di parecchi decenni, manifestatasi in innumeri occasioni, in continuità logica e pur non ricercata, dettata dal corso delle circostanze o per ricordare a sé stesso ed

agli amici ore particolarmente significative, — le ascensioni alpine — o per richiamare la memoria di persone, di fatti, di tradizioni, o tratteggiare la fisionomia di luoghi e di ambienti, il tutto da sottrarre alla minaccia dell'oblio che il dinamismo dei tempi e la valanga delle distrazioni novecento agitano con moto sempre più accelerato.

Per cui è un amabile stillicidio di serenità quello che dalle pagine della raccolta scende a calmare le agitazioni non volute e che tanto scuotono il nostro spirito; e, a libro chiuso, ci si persuade che, di goccia in goccia il vaso si è riempito e trabocca, e la vita, nella nostra terra, sui nostri monti, anche nei nostri giorni può offrirci ancora delle sostanziose soddisfazioni permeate di bene, e vale pertanto di essere amata e votata a scopi nobili ed alti.

E queste pagine umili, schiette, letterariamente buone, ma non certo ambiziose di successo estetico, manifestano tutto il cuore grande di un vero valesiano, di un vero alpinista, di un vero sacerdote di Cristo, e molta lode va data ai giovani — e non più giovani — che, riunendole, hanno inteso tributare al fondatore della loro famiglia alpinistica ed alla loro guida sui monti e nella vita il più commosso segno di gratitudine.

NATALE REVIGLIO

UMBERTO QUATTRINO, *Sacrificio di alpini sul Don*. Edit. Tajo. Pinerolo 1949.

Il blocchetto di appunti, stilati in fretta e con scrittura a stento leggibile, da mani congelate dal freddo dei 40° sotto zero che ha dato origine a questo libro ha fatto piangere per primo il cappellano del treno ospedale, « la tradotta dei redivivi », che riportava in Patria l'Autore, scampato con pochi alla quasi innarrabile tragedia della tremenda campagna di Russia.

Non ha molte pretese il diario di Quattrino: è l'episodio, simile a tanti altri, di tutti i reparti nostri che in terra di

Russia hanno combattuto, del sacrificio di un battaglione alpino che, nel breve spazio di 30 giorni è partito per la « fornace » sanguinosa del Don e ne è ritornato orrendamente mutilato, distrutto, annientato, dopo pochi giorni di cruenti ed impari combattimenti, contro forze enormemente superiori e con armamento inadeguato.

La prefazione al libro, dovuta al Generale degli alpini Emilio Faldella, fa da prologo alla tragedia e dona subito la sensazione esatta che ci troviamo di fronte ad un libro altamente emotivo, che rifugge però, per quanto possibile, dagli episodi comuni, per darci un quadro fedele e sintetico, direi cronistico, degli avvenimenti che si sono velocemente succeduti in quei 30 giorni.

L'autore, che non è uno scrittore, ma un « alpino », si tiene istintivamente lontano dalla retorica e dai luoghi comuni, per narrare con garbo e semplicità, tutta propria delle nostre genti di montagna, il calvario, breve ma violento, doloroso ma stoico, ossessionante ma storico, del suo battaglione; non polemizza, non tocca e neppure sfiora, cosa rara in questi tempi e in un libro di guerra, la genesi politica, ma bolla, inesorabile come il gelo della steppa: « maledico i responsabili di questa carneficina, quali essi siano! ».

Ed il Generale Faldella: « E' un diario o un susseguirsi di scene di tragedia? E' diario nella forma e tragedia nello sviluppo ».

E' la lotta impossibile contro il gelo che paralizza gli arti e ottunde la mente, è lotta di tregenda contro la fame che falcia inesorabile anche le fibre più resistenti, che schianta anche le ultime volontà di uomini — spettri, tesi disperatamente verso la ormai insperata salvezza, è lotta inumana che unisce nel sacrificio e nella morte l'alpino Anelli al generale Martinat, il montanaro di Garesio al geniere romagnolo, l'italiano all'ungherese, la « Iulia » alla « Cuneense »,



Pelvoux: versante Nord

in primo piano: anticima del Pic Coolidge



Successivi passaggi nel gruppo
dello D A M E J E A N N E
(Curvier - Fontainebleau)



neg. di Msr. Maurice Martin - Paris - p. c. c.

i guastatori del « M. Cervino » agli artiglieri della « Tridentina ».

E' un ricordo, sia pur tragico, per chi, avendo calcato la neve rossa della steppa russa ed essendo scampato alla morte per chissà quale destino, ha ancora negli occhi la visione apocalittica di quelle giornate, di quelle macchie scure che segnarono ininterrottamente la pista di quelle distese senza confine, e porta ancora nelle carni le stigmate di « quel » gelo.

E' una lettura opportuna e necessaria per chi, giovane od anziano, ha imparato ad amare e rispettare gli alpini, attraverso ad altri innumeri episodi di valore e di coraggio, di disciplina e di resistenza, di dedizione e di solidarietà, ma non ha conosciuto gli orrori di « quella » guerra.

GUGLIELMO SCAGNO

CONFERENZE

« Dalle Piccole alle Grandi Dolomiti » di G. Soldà.

Dunque anche Gino Soldà s'è presentato al pubblico in veste di conferenziere; e bisogna ammettere che, vinta la naturale riluttanza, l'ha fatto con quella semplicità e soprattutto quella modestia che lo rendono simpatico e caro ai suoi innumerevoli amici ed ammiratori.

Naturalmente non è detto che un grande alpinista debba essere al tempo stesso un buon conferenziere; avvien spesso proprio l'opposto.

E Gino, montanaro schietto ed arguto, saggiamente lo premette, con l'aria quasi di scusarsi. Che poi non ce n'è bisogno in quanto notevole parte del pubblico o lo sa o può facilmente intuirlo. Comunque meglio così.

Il tema della conferenza è « dalle Piccole alle Grandi Dolomiti »: sintesi della luminosa carriera alpinistica di Gino Soldà. Dal suo primo incerto contatto con la roccia delle Dolomiti vicentine, alla rivelazione improvvisa di quello scatto felino che lo renderà poi impareggiabile

dominatore sui più vertiginosi appicchi delle Grandi Dolomiti. Le ascensioni al Dente del Sassolungo, al Campanile Wesselj, alla nord del Sassolungo, alla sud-ovest della Marmolada sono rievocate con accenti talvolta drammatici ed emotivi.

Numerose diapositive accompagnano la conferenza: per la verità non tutte buone e felici e che da parte del conferenziere esigerebbero, oltre a migliore scelta, anche una più dettagliata illustrazione, magari con un pizzico di quel brio che egli sfodera nelle improvvisate digressioni sulla moderna tecnica d'arrampicamento.

Di Gino Soldà s'è avuta in ogni caso la conferma che la sua superba fama di alpinista e guida alpina di valore oggi insuperato, non offusca ma rende semmai più evidente un'anima semplice, schietta e tutta pervasa della stessa passione che tanti anni fa mosse i suoi primi passi sull'Alpe.

Segue la conferenza un cortometraggio girato con mezzi di fortuna e tempo ristretto sulle guglie del Fumante, nelle Piccole Dolomiti. Mostra Gino e Italo Soldà in audaci arrampicate e traversate aeree. E' promessa di un futuro lavoro che, se svolto con altri mezzi e congrua preparazione, potrà dare frutto e soddisfazione.

G. P.

V A R I A

Attenzione, sasso!

Anche quest'anno, con grandioso apparato di batterie, semifinali e finali, s'è disputato il « Trofeo della montagna », gara che, a cominciare dalla sua denominazione, dovrebbe essere assolutamente accantonata e per il suo tono spiccatamente agonistico-sportivo e perchè noi alpinisti non vediamo quale ne possa essere il valore educativo e formativo fisico e morale, nei confronti del vero alpinismo o, quantomeno, della montagna.

A parte tutto ciò, la gara ha fatto an-

cora la sua vittima: a pochi passi dal traguardo il componente di una squadra è caduto a terra stecchito; diagnosi medica: aneurisma.

Il ripetersi di questi casi mortali dovrebbe finalmente consigliare gli organizzatori a tralasciare un tal genere di pseudo alpinismo dopolavoristico.

il pettirosso

Sul n. 23 de « Lo Scarpone » del 16-12-49 in un articolo relativo alle belle imprese portate a termine la scorsa estate dai « Pell e oss » di Monza, dal titolo « Grandi ascensioni di giovani alpinisti » ed a firma Stefano Ardito, abbiamo letto frasi come queste:

« Mancavano i quattrini per il ritorno e peggio ancora per mangiare. Costretti a rubare delle pere, con queste e dei pezzi di pane vecchio si sfamarono a sufficienza per condurre a termine l'ultima grande impresa progettata e cioè la ripetizione italiana dello sperone Walker sulle Grandes Jorasses.

Il giorno che giunsero alla Leschaux i francesi che si trovavano nel rifugio, saputo delle loro intenzioni, si misero a ridere di gusto, tanto più che i nuovi arrivati assomigliavano moltissimo a dei contrabbandieri.

Attesero seduti il momento di partire, per non pagare il prezzo della cuccetta e di buon mattino si portarono all'attacco del formidabile sperone ».

E più sotto:

« Uno di loro era sfornito di passamontagna, non essendo riuscito ad ottenerlo in prestito ».

Un po' per caso ed un po' per curiosità abbiamo chiesto proprio ad uno dei protagonisti di tale salita se tutto quanto era stato scritto rispondesse a verità, e ci siamo sentiti rispondere con non celato senso di irritazione e con piena onestà che tutto quanto era pura invenzione o dell'articolaista o di chi tali cose gli aveva raccontate: falso che avevano dovuto rubare pere e sfamarsi di sole

pere e pane perchè invece presso di loro c'era un cuore di madre che seppe sopperire alle deficienze di denaro, falso che degli alpinisti francesi avessero riso di gusto — e neppur di sottocchi — per le loro intenzioni e pel loro abbigliamento per la semplice ragione che al rif. Leschaux, al loro arrivo, non v'era anima viva ed una cordata che giunse appresso fu larga di gentilezze e di cameratismo, falso che essi abbiano passata la notte della vigilia seduti, per non pagare il prezzo delle cuccette, perchè il rif. è incustodito, falso infine che uno di loro fosse sfornito di passamontagna perchè non era riuscito ad ottenerlo in prestito... bastava si fosse rivolto, ad esempio, a quella guida di Courmayeur che, pur non avendolo mai conosciuto, prestò per più di dieci giorni il proprio sacco da bivacco a un componente della stessa cordata. Noi siamo modestamente dell'avviso che — anche se certe cose fossero realmente avvenute per la sconsideratezza di due o tre elementi non certo rappresentativi d'una massa di alpinisti — non è così che si serve la causa dell'alpinismo e di quel cameratismo che è augurabile si affermi sempre più tra gli alpinisti di tutta Europa.

Peggio ancora poi se le cose vengono inventate di sana pianta — come nel caso in esame — per buttar polvere negli occhi del grosso pubblico!

Lasciamo trucchi giornalistici a certa stampa di partito o sportiva, e non immettiamoli in un giornale che è alpinistico; e soprattutto non usiamoli per dar « colore » a delle imprese che di colore non hanno alcun bisogno perchè si illustrano da sè, col puro e semplice racconto della loro meravigliosa realizzazione. Intesi per la prossima volta, signor Stefano Ardito...!

posapiano

Insomma la guida Gino Gandolfo ha compiuto o non ha compiuto il 15 settembre 1947 la salita della parete N del Cervino?

Sono in molti che se lo chiedono, e Marcel Kurz si è addirittura rivolto direttamente a lui — a mezzo dell'ospitale « Scarpone » — per averne conferma.

E poichè Gandolfo non ha fino ad oggi preso posizione, chiediamo che nella cosa intervenga il Club Alpino Italiano per il buon nome dell'alpinismo nostro, e che pure vi intervenga il Consorzio Guide per rivendicare ad un suo componente tutto l'onore dell'impresa, se l'impresa è stata compiuta, per cacciarlo definitivamente dalle proprie file se la pretesa ascensione non è che frutto della fantasia del Gandolfo.

Ma facciamo presto, perchè è da tempo che C.A.I. e Consorzio Guide avrebbero dovuto intervenire...

In questi casi non è sufficiente una unilaterale ed a molti sconosciuta, lettera di dimissioni.

Tanto per chiudere, ricorderemo come, a tuo tempo, anche l'alpinista S. Della Porta abbia asserito d'aver compiuto nell'agosto 1948 la 1ª asc. della Torre Fratola per il colatoio C, mentre invece non s'era trattato che d'un tentativo.

Certi esempi lontani e vicini continuano a far scuola...

posapiano

Fili spinati.

E' inevitabile come le guerre lasciano nella loro scia con i più tristi ricordi i materiali residuati dei campi di battaglia, in quantità tali alle volte da alterare e rendere infido il normale ambiente alpino. Occorre pertanto che ci occupiamo delle trappole permanenti e pericolosissime di questi fili spinati e paletti che ancor oggi infestano le nostre magnifiche zone sciistiche.

Non è necessario spiegare come detti residui di difesa bellica coperti dalla neve oppure affioranti, presentino un pericolo gravissimo per lo sciatore e l'alpinista che avessero inavvertitamente ad incappare in questi ostacoli mimetizzati

dalla neve. Senza entrare in merito di come avvenga attualmente l'alienazione di questo materiale, chè a giudicare dal tempo trascorso, cinque anni, i risultati sono per nulla incoraggianti, ci sembra che i diversi Enti Turistici di zona, dovrebbero interessarsi presso gli organi competenti per ottenere una bonifica di questi terreni con suggerimenti razionali e proficui.

Perchè non dare in appalto ad Enti o persone private, a prezzi economicamente invitanti, delimitate zone, con obbligo di bonifica entro un determinato periodo di tempo? Ed in difetto di concorrenti, perchè non permettere agli abitanti della zona di servirsi del materiale giacente, sia come uso personale che come commercio, mediante la corresponsione preventiva di una modesta somma per l'acquisto del diritto di alienazione?

Occorre soffermarsi sul problema, vagliarlo e prendere decisioni tempestive, anche per il fatto che i materiali ferrosi abbandonati agli agenti atmosferici si deteriorano velocemente, limitando poi la loro utilizzazione ed il loro valore. Agli Enti Turistici, dunque, il dovere di iniziare una azione che porti la bonifica delle zone sciistiche, dando così modo allo sciatore di godere in tranquillità una veloce discesa e non obbligarlo e disertare queste zone pericolose. P. R.

In memoriam.

In un banale incidente perse la vita il bravo ing. Giulio Castelli, Accademico del C.A.I., buon amico e compagno di gita per parecchi nostri soci di Torino.

Il Suo sguardo dolce, l'animo mite ed il Suo calmo coraggio sono rimasti però ben vivi nel nostro ricordo d'amici, ai quali non mancò l'occasione, nei numerosi incontri sull'alpe, di ricevere il Suo valido aiuto ed il Suo prezioso consiglio e che ora ricambiano nel cristiano ricordo di una preghiera di pace.

L. R.



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CENTRALE

Durante l'Assemblea dei delegati al C. C., tenutasi il 5 e 6 Novembre 1949 a Venezia, ebbe luogo la nomina della Presidenza Centrale che risulta ora così composta:

Presidente: Reviglio ing. arch. Natale - *Vice Presidenti:* Banaudi ing. Carlo e Morello dott. Aldo - *Consiglieri:* Martori Francesco, Viano Giuseppe, Milone dott. Piero, Bianco prof. Giuliana, Tajo rag. Pietro, Costaguta dott. Angelo, Pie-ropan Giovanni - *Direttore della Rivista:* Ravelli ing. Luigi - *Revisore dei Conti:* De Mori prof. Alberto e Deperini dott. Enzo.

SEZIONE DI IVREA

Programma gite 1950. — 26 marzo: Torino, visita al Museo della Montagna.

16 aprile: Monte dell'Orso (m. 1302) - Pont St. Martin.

23-25 aprile: Gita sciistica al Lago Gabiet (m. 2342) - Gressoney.

6-8 maggio: Aosta - Vetan - La Salle. (Vetan m. 1671).

20-21 maggio: Santuario di Cuney (m. 2652) - Valle di St. Barthelemy.

2-4 giugno: M. Glacier (m. 3186) e Colle Larissa (m. 2584) - Valle di Champorcher.

18 giugno: Turistica in Val Ferret (Rifugio Elena, m. 2040).

7-9 luglio: Gran Paradiso (m. 4061) e Ciarforon (m. 3640) - Valsavaranche.

22-23 luglio: M. Crabun (m. 2710) - Pont St. Martin.

2-3 settembre: Gran Sertz (m. 3516) - Cogne.

Settembre: Convegno Alpinistico Canavesano - Cappella della Maddalena (Salc Castelnuovo).

Ottobre: Convegno Intersezionale a Roma per l'Anno Santo.

22 ottobre: Castagnata ad Andrate.

La Direzione si riserva di variare o spostare le gite qualora lo creda necessario o per causa di forza maggiore.

Vita di Sezione. — Il 27-10-49, in un salone del Municipio g. c., ha avuto luogo l'annuale assemblea dei Soci, particolar-

mente importante quest'anno poichè si doveva eleggere il nuovo Consiglio Direttivo.

Il Presidente Dott. G. Pesando inizia con un commosso ricordo dei quattro indimenticabili Consoci periti sul Bianco; segue una rapida relazione sulla attività sociale: 10 gite (3 invernali) con 249 partecipanti.

Il numero totale dei soci per il 1949 è stato di 286, con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Quanto al Notiziario, l'Assemblea si pronunzia per continuazione della pubblicazione, che è indubbiamente un ottimo legame fra Direzione e Soci.

Il Segretario Sig. U. Torra legge poi la relazione finanziaria dettagliata, e risponde a diverse interpellanze. Approvate le due relazioni si passa alle votazioni (erano da eleggere sette uomini e quattro donne) che danno il seguente risultato: Torra Ugo, Stratta Armando, Pesando Giuseppe, Ranieri Enrico, Ebagoffi Mario, Bellino Carlo, Cavallo Giorgio, Boscatti Lea, Demuru Carmine, Arbore Bianca, Carmine Maria.

Il nuovo Consiglio nella sua prima riunione ha proceduto alla nomina delle cariche interne, che risultano così distribuite: Presidente: Pesando Dott. Giuseppe; Vice Presidente: Stratta Armando; Segretario: Torra Ugo; Commissione gite: Stratta Armando, Bellino Carlo; Redazione notiziario: Ebagoffi Mario, Ranieri Ing. Enrico, Arbore Bianca.

Per quello che riguarda l'attività futura

possiamo assicurare che è allo studio un denso programma invernale che attende solo la neve (come al solito) per essere effettuato. Chiediamo ancora ai Soci di partecipare sempre numerosi alle gite e collaborare al massimo con la Presidenza per la sempre migliore attuazione dei programmi esposti.

SEZIONE DI MATHI

Pininu è stato eletto a Presidente della nostra sezione! Al nostro socio più anziano, che più di tutti possiede le doti del vero alpinista, giungano i voti augurali di tutti i soci per un proficuo lavoro.

La Direzione che è stata eletta dall'assemblea del 2 dicembre scorso è risultata così formata:

Presidente: Sig. Arbezano Giuseppe; Vice Presidente e Cassiere: Sig. Destefanis Oreste; Consiglieri: Bonardi dott. Andrea; Ferrari Alcide; Pradotto Tommaso, Benna Sandro, Merlo Giacomo.



L'Anno Santo che stiamo per incominciare deve essere per noi quello della nostra rinascita, spirituale e alpinistica, onde porre delle colonne più solide della nostra attività.

Il grande Convegno intersezionale che la G. M. terrà a Roma in ottobre, sia la meta dell'attività di tutta l'annata. Ogni socio e simpatizzante cerchi fin d'ora la possibilità per potervi partecipare: programmi dettagliati verranno resi noti a suo tempo con la speranza che un folto gruppo di Mathiesi, possa ritrovarsi nella Città Santa in perfetta comunione di spiriti con gli amici di tutte le Sezioni.



La Direzione rende noto che le iscrizioni si chiuderanno entro gennaio; e rivolge un caldo appello affinché questa nostra Sezione non abbia a subire una restrizione di iscritti, che è poi un abbassamento di quello spirito di solidarietà e fratellanza che è la base di tutto il nostro sentire.

SEZIONE DI MONCALIERI

Assemblea Sezionale. — Nel novembre si è tenuta l'annuale assemblea dei soci. Dopo la relazione del presidente sull'attività dell'anno, e quella del segretario sul bilancio, approvato per acclamazione, si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio che è risultato così composto:

Presidente: Sig. Mazucco Carlo; Vice Presidente: Sig. Giacomasso Giuseppe; Segretaria: Sig. na Griffa Maria; Consiglieri: dott. Bersano Giuseppe.

In una successiva riunione è stato così stabilito il programma gite per l'anno 1950!

19 Marzo: Sacra di S. Michele.
10 Aprile: M. Pietraborga.
7 Maggio: Gita Floreale (località a destinarsi).
8 Giugno: M. Vandalino.
24-25 Giugno: M. Cristalliera.
15-16 Luglio: Punta Sommeiller.
Agosto: Campeggio in località da destinarsi.
2-3 Settembre: M. Rocciamelone.
24 Settembre: Vendemmia a Castelnuovo.
8 Ottobre: Pellegrinaggio a Roma.
22 Ottobre: Castagnata.
Novembre: Raccolta del vischio a Exilles.

SEZIONE DI NOVARA

Il nostro venticinquennio. — E' con vero compiacimento che dettiamo queste due righe di relazione sul felice esito della celebrazione del nostro venticinquennio celebrativo, a Varallo il 13 ottobre scorso, ai piedi della Beata Vergine del S. Monte. Riuscita migliore non potevamo attenderci. Quanti cercavamo lassù in quella inobliliabile giornata che ho richiamato amici giovani ed anziani da ogni parte intorno al nostro orifiamma e al nostro caro Direttore? Duccento e più scossi da una sola passione: la montagna; da un solo sentimento: l'amore per l'ascesa. Due ricorrenze: i 25 anni della nostra sezione e i 70 anni del nostro maestro.

La giornata s'è iniziata con la S. Messa nel Santuario e con brevi e toccanti parole di Don Luigi. All'Ospizio, messo cortesemente a nostra disposizione, è seguita la commemorazione ufficiale, tenuta dall'Avv. Dino Andreis, presidente della Sezione di Cuneo che ha parlato con il suo grande cuore di alpino e di cristiano, incatenando per più di mezz'ora il folto pubblico con la sua parola spassosa ed avvincente. L'ha preceduto il nostro Presidente con la lettura di un'ampia relazione, rievocando le origini e l'attività sezionale del primo venticinquennio, chiudendo con la presentazione all'autore del bel volume « Per Monti e Valli con la Giovane Montagna », raccolta di scritti di carattere alpinistico di Don Luigi Ravelli. E' riuscito un volume elegante e tipograficamente perfetto, che ha incontrato l'approvazione dell'Autore e di tutti i presenti.

Infine un elegante apparecchio radio è stato offerto al nostro Direttore, che chiude con il suo settantennio i 25 anni di un'attività ininterrotta con i giovani nostri, che, con tale gesto hanno voluto dare atto di solenne testimonianza di filiale riconoscenza.

Al pranzo sociale, servito signorilmente al ristorante del S. Monte, hanno parlato: il nostro Presidente Centrale Arch. Reviglio, Don Giuseppe Ravelli, recante la paterna benedizione del Card. Fossati; il Presidente della famiglia valsesiana di Milano, l'Avv.

Torelli per il Club Alpino di Arona, esponenti delle varie sezioni alpinistiche e altri ancora. Moltissime le adesioni giunte da ogni parte.

La giornata si è conclusa con una puntata a Foresto per la tradizionale castagnata. Gli amici si sono trovati lassù come ogni anno a berne un gotto, ricordando gesta e fatiche di tante ascensioni e a cantare ancora una volta le vecchie canzoni, sempre nuove e care per noi.

SEZIONE DI PINEROLO

Benvenuto alla neve. — Gliel'abbiamo dato festosamente domenica 4 dicembre a Sestrières. Torpedone sociale al completo: giornata incantevole, neve ottima. D'ora innanzi, ogni domenica a Sestrieres!

Assemblea annuale. Fu convocata il 28 ottobre, presente un notevole numero di Soci. Approvata la relazione dell'attività 1949, si passò alla rinnovazione delle cariche sociali per l'anno 1950.

La Direzione risultò così composta:

Tajo rag. Pietro, Presidente; Borgna C. Giulio, Vice Presidente; Gennaro M. Teresa, Segretaria; Piazza Domenico, Cassiere; Calliero Mario, Revisore conti; Zunino Cecilio, Economo e bibliotecario; Quaglio geom. Maurizio, Notiziario rivista e stampa; Bertorello Ferdinando, Bia Luigi, Pocobello Domenico, Sartore geom. Giuseppe, Consiglieri.

Calendario gite. — E' stato compilato come appresso, stagioni permettendo:

Gennaio 8 - 15: Sestrieres. — 22: Gare intersezionali Piemonte-Liguria a Sestrières.

Febbraio 5: Gita sciistica al Colle dell'Albergian (m. 2701) Val Superiore Germanasca di Massello. — 19: Coppa Angeloni a Cesuna (Asiago).

Marzo 5: Giro sciistico dei Laghi di Viso (Val Po). — 19: Traversata sciistica del Colle della Gianna (Val Po - Val Pellice).

Aprile 2: Scuola di roccia - Costa e Picchi del Pagliaro (m. 1950-2250) Valle Sangone e Santuario del Selvaggio. — 16: Turistica a S. Anna di Valdieri (Valle Gesso).

Maggio 1°: Colle della Vaccera (m. 1475) Spartiacquè Angrogna-Chisone. — 14: Punta Midi (m. 2210) Val Germanasca di Massello-Chisone. — 28: M. Rocciavrè (metri 2778) Val Chisone - Val Dora Riparia.

Giugno 11: M. Agugliassa (m. 2791) Alta Val Pellice. — 25: Ciamarella (m. 3676) Valle Stura d'Ala.

Luglio 9: M. Palavas (m. 2929) e Torrióni omonimi (m. 2825-2725) Alta Val Pellice. — 23: Rognosa d'Etiache (m. 3384) Vallone di Rochemolles.

Agosto 6: M. Cournour (m. 2868) Val Germanasca di Praly-Val Pellice. — 13-20:

Campeggi a Entrèves e a Pragelato.

Settembre 3: Monviso (m. 3841). — 17: Tre Denti di Cumiana (m. 1350).

Ottobre 1: Esercitazioni su roccia a Rocca Sbarua. — 15: Cardata sociale.

TORRE PELLICE.

Nuovo Gruppo. — Domenica 11 dicembre u. s. sotto gli auspici della Sezione di Pineroło è stato ricostituito in *Torre Pellice* il Gruppo della Giovane Montagna. Presenziava, in rappresentanza della Presidenza Centrale, il Cons. Centrale rag. P. Tajo, nostro Presidente, col Consigliere C. Zunino della nostra Sezione.

Fu nominata una Commissione provvisoria incaricata della compilazione del programma gite e manifestazioni per il 1950 e per la raccolta delle adesioni.

Ai numerosi amici, vecchi e nuovi del rinato gruppo i nostri migliori auguri di attiva vita sociale e montagnina in spirito di cordiale fraternità.

SEZIONE DI VENEZIA

Vita Sociale. — L'attività estivo-autunnale della nostra Sezione si concluse quest'anno con due gite. Il 2 ottobre 29 soci e simpatizzanti salivano da Trambe d'Alpago alla vetta del Monte Cavallo e il 13 novembre una trentina di partecipanti, dopo aver compiute con bel tempo la salita del Monte Venda nei colli Euganei, si riunivano a Villa di Teolo per la consueta « marronata ».

Il 6 novembre la nostra Sezione ebbe la gioia e l'onore di ospitare il Consiglio Centrale e i delegati delle varie Sezioni riuniti a Venezia per l'annuale Assemblea della G. M.

E finalmente veniamo alla stagione invernale che quest'anno si annuncia quanto mai promettente e piena di attività.

Infatti nel corrente mese di dicembre sono state già effettuate con ottimo risultato due gite sciistiche. Il 4 dicembre con mèta Passo Rolle. Giornata e neve magnifiche. La seconda a Cortina il 18 pure con esito lusinghiero.

Programma Gite. — Col prossimo mese di gennaio si riprendono le consuete conferenze a carattere alpinistico. Si ricorda a tutti i soci che presso la segreteria si ricevono le iscrizioni per l'anno 1950.

Il programma per i prossimi mesi comprende le seguenti gite:

Gennaio 8: Escursione a Pian delle Fugasse (Recoaro). — 15: Escursione sull'Altipiano di Asiago. — 22: Gare sezionali di mezzofondo a Croce d'Aunc. — 28-29: Gare intersezionali venete a Boscochiesanova (M. Lessini).

Febbraio 5: Escursione al M. Lisser. — 12: Escursione al Col Visentin. — 18-19:

Raduno nazionale a Cesuna e svolgimento Coppa Angeloni. — 26: Cortina. Varie comitive con diversi itinerari.

Marzo 4: Passo di Rolle. — 12: Folgaria. Aprile 23-24-25: Marmolada.

SEZIONE DI VERONA

Assemblea annuale. — L'assemblea della sezione si è svolta lunedì 7 novembre e con il numero dei presenti e la serietà degli interventi ha dimostrato l'alta efficienza organizzativa raggiunta dalla Sezione di Verona, che tende ad accrescere non tanto il numero quanto la qualità dei soci. Al termine dell'assemblea si sono svolte le elezioni della nuova presidenza che hanno dato i seguenti risultati: Alberto De Mori, Presidente; Dussin Bruno, Vice Presidente; Vandelli Enrico, Segretario; Azzetti Mariuccia, Carcereri Paolo, De Mori Pina, Forlati Rando, Racasi Paolo, Sacco Teresa, Saccomani Piero, Sorio Michele, Consiglieri

Attività culturale. — Sabato 23 Novembre, alla presenza di numeroso pubblico, il Dott. Toni Gobbi ha illustrato i cortometraggi: *A l'assaut des Aiguilles du Diable*, *L'appel des Cimes*, *Carrefour des Pistes*, che sono stati ammirati. Questa manifestazione è stata la prima di una serie che la Sezione intende organizzare durante l'anno sociale 1949-50 per sviluppare tra i soci e in tutto l'ambiente alpinistico cittadino l'amore per tutti gli studi che riguardano la montagna.

Programma 1950. — Il programma 1950 fissa solo poche manifestazioni di maggiore importanza. Le minori verranno di volta in volta stabilite, a seconda dell'opportunità.

Dicembre - Gennaio - Accantonamento invernale in Trentino.

Gennaio - Raduno delle Sezioni venete per il campionato di mezzofondo sull'Altipiano dei Tredici Comuni.

Febbraio - Coppa Angeloni sull'Altipiano di Asiago.

Marzo - Addio agli sci sulla Marmolada.

Giugno - Piz Boè (m. 3152) per la via delle Mesule.

Luglio - Rifugio Regina Elena al Bicchieri (m. 3192) nelle Venoste.

Agosto - XIX Accantonamento al Monte Bianco.

Settembre - Gruppo di Brenta con salita di varie cime.

Ottobre - Roma con le altre Sezioni della G. M. ed escursioni in Abruzzo.

SEZIONE DI VICENZA

Attività della Sezione. — Con la sagra della roccia, svoltasi il 19 settembre sui

Vaj dell'Obante, si è chiusa l'attività alpinistica estiva, quest'anno quanto mai fortunata e brillante. Il 16 ottobre ben 34 soci sono convenuti a Venezia, ospiti degli amici di questa Sezione. Il 20 novembre i veneziani a lor volta sono calati a Vicenza e così, con quest'ormai tradizionale scambio di visite autunnali, si sono vieppiù rinsaldati i vincoli di fraterno sincero affetto che legano anche individualmente le due Sezioni. Il 30 ottobre una sessantina di soci ha partecipato alla riuscitissima marconata in Selva di Trissino.

All'annuale assemblea dei delegati tenutasi a Venezia il 5-6 novembre, la nostra Sezione ha partecipato con sette membri del Consiglio, che hanno dato ai lavori lodevole apporto di idee ed iniziative.

Lunedì 14 novembre l'amico carissimo e nostro ex presidente dott. Toni Gobbi ha offerto ai soci una applaudita serata, illustrando la tecnica francese di sci e proiettando il bellissimo passo ridotto « Ski de France ». Gli rinnoviamo da queste colonne ammirazione e ringraziamento.

Altra e non lieve fatica organizzativa della Sezione: la conferenza tenuta da Gino Soldà la sera del 19 novembre, alla presenza di numeroso pubblico. Di essa è detto in altra parte della Rivista.

Assemblea Generale dei Soci. — S'è tenuta la sera del 26 novembre, con la partecipazione di buon numero di soci. Approvata senza riserve la relazione morale e quindi quella finanziaria, data dal Presidente e dal Cassiere, s'è accesa una appassionata ma serena e fattiva discussione sul problema dei giovani e sull'attività immediata e futura.

Approvato il programma invernale, con particolare riguardo alle due manifestazioni (VI° Soggiorno al Ghertele e traversata scistica nelle Dolomiti) che in esso fanno spicco, si è poi proceduto all'elezione del nuovo consiglio di Presidenza che, per la gran parte riconfermato, in successiva riunione ha così suddiviso i suoi compiti: Presidente: Gian Arturo Boschiero; Vicepresidente: Gianni Pasqualotto; Segretario: Silvio Adrognà; Cassiere: Camillo Bertollo; Commissione gite, stampa e propaganda: Gianni Pieropan, Giovanni Cazzola, Ferruccio Martinutti; Commissione Accantonamenti: Giovanni Simonetto, Aristide Marchetto; Delegata Femminile: dott. Elena Rasi.

Programma attività invernale.

Domenica 4 dicembre: Pian delle Fugazze, Campogrosso, M. Pasubio.

Domenica 18 dicembre: Folgaria, Malga Coe, M. Maggio.

26 dicembre - 1° gennaio: VI° Soggiorno

invernale al Ghertele (media Valdassa - Altipiano d'Asiago).

31 dicembre - 1° gennaio: Capodanno al Ghertele.

6-7-8 gennaio: Val Gardena, Alpe di Siusi.

Domenica 15 gennaio: Lusiana, Granezza, Cima di Fonte, Asiago.

Domenica 22 gennaio: Recoaro, Pizzegore, Le Montagnole, Recoaro.

Domenica 29 gennaio: Boscochiesanuova, Campionati intersezionali veneti di sci e campionati sociali.

Domenica 5 febbraio: Ghertele, Cima Mandriolo, M. Verena.

18-19 febbraio: Raduno annuale delle Sezioni della Giovane Montagna. Coppa Angeloni (nazionale a squadre). Cesuna (Asiago).

26 febbraio - 5 marzo: Traversata sciistica nelle Dolomiti (programma da dettagliarsi).

Domenica 12 marzo: Folgaria, Malga Coe, Serrada.

Domenica 19 marzo: Recoaro, Pizzegoro, Campetto.

Domenica 26 marzo: Pian delle Fugazze, Campogrosso.

23-24-25 aprile: Cervinia.

SEZIONE DI TORINO

Consiglio Direttivo. — In seguito alle elezioni avvenute nell'Assemblea del 21 ottobre scorso ed alla successiva riunione per la distribuzione delle cariche, il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino risulta così composto:

Presidente: Morello dott. Aldo; Vice Presidente: Viano Giuseppe; Cassiere: Annovazzi rag. Felice; Segretario: Casalegno dott. Marino; Consiglieri: Banaudi ing. Carlo, Bersia Pier Luigi, Rocco Luigi, Martori Francesco, Reviglio ing. Giuseppe, Ravelli ing. Luigi, Fenoglio Evasio, Milone dott. Piero, Bianco prof. Giuliana, Cerato Oreste.

Come Delegati al Consiglio Centrale risultano: Morello, Banaudi, Martori, Viano, Ravelli, Bersia, Reviglio Natale, Casalegno, Scagno, Milone, Rocco, Bianco, Annovazzi, Rosso, Cravero, Fenoglio.

All'assemblea del Consiglio Centrale, tenutasi a Venezia il 5 e 6 Novembre scorso, furono riconfermati: l'Architetto Ing. Natale Reviglio, presidente del Consiglio Centrale e l'Ing. Luigi Ravelli, direttore della Rivista Sociale.

Calendario gite. — Un'apposita commissione, composta dai sigg. Rocco Luigi, Bersia Pier Luigi, Rosso Pio e Fenoglio Evasio,

ha preparato il programma gite per il 1950. S'intende che tale programma non è impegnativo. Delle eventuali variazioni si darà notizia tempestivamente.

Si avverte inoltre che la suddetta commissione, anche per quanto non riguarda le gite sociali, si presterà per l'assistenza tecnica che potrà occorrere ai singoli nella loro attività alpinistica.

6-7-8 gennaio: Rif. « Gran Pace » (m. 2220) - Dormillouse m. 2907.

22 gennaio: Jafferau (m. 2785) oppure Colomion (m. 2026).

29 gennaio: Sestrières (m. 2033) - Gare sociali.

4-5 febbraio: Balma di Frabosa (m. 1885) - Mondolè (m. 2382).

18-19 febbraio: « Coppa Angeloni » Cesuna - Asiago.

4-5 marzo: Rocca dell'Abisso (m. 2755).

18-19 marzo: Monte Tabor (m. 3177).

2 aprile: Picchi del Pagliaio (m. 2150).

16 aprile: Monte Quinzeina (m. 2344).

29-30 aprile - 1 maggio: Rif. Città di Busto (m. 2480) - Blindenhorn (m. 3375).

14 maggio: Monte Plu.

2-3-4 giugno: Prarayé (m. 1993) - Col Colion (m. 2900) - Colle Chavacour (m. 2965).

17-18 giugno: Uja di Mondrone (m. 2964).

29 giugno: Grande Hoche (m. 2746).

8-9 luglio: Punta Fourà (m. 3411).

22-23 luglio: Castore (m. 4221).

Agosto: Entrevès - Monte Bianco.

9-10 settembre: Rocciamelone (m. 3538).

8-9-10 ottobre: Roma - Giubileo e Consiglio Centrale.

Gara di discesa - 29 Gennaio 1950 - Sestrières. — La Sezione di Torino indice quest'anno una gara amichevole di discesa con invito ai soci di tutte le Sezioni e particolarmente a quelli delle Sezioni Liguri e Piemontesi. I concorrenti riceveranno tempestivamente altre eventuali comunicazioni.

Il programma di massima sarà il seguente: ritrovo sabato 28 al Sestrières ore 18, riunione della giuria e dei giudici di gara. Domenica 29 alle ore 8: S. Messa; Ore 10: chiusura della pista ed estrazione dei numeri per i concorrenti; Ore 11: inizio della gara; Ore 13: pranzo sociale e premiazione.

S. P. E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON
Torino - Via Avigliana 19 - Tel. 70.651

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948